



IL SINDACATO DEI CITTADINI

UIL DI ROMA E DEL LAZIO

*Ripartire dai nostri valori
per affrontare il cambiamento*

VII CONGRESSO
DELLA UIL DI ROMA E DEL LAZIO

ROMA, MAGGIO 2018

INDICE

<i>Introduzione</i>	3
<i>Istituzioni pubbliche: sinergie e competitività</i>	5
<i>Politiche pubbliche, investimenti e infrastrutture</i>	8
<i>Mobilità e trasporto sostenibile</i>	12
<i>Sostenibilità, green economy e questione ambientale</i>	14
<i>I Fondi Strutturali Europei (Sie, Fesr, Fse, Feasr, Feamp)</i>	18
<i>Politiche fiscali</i>	20
<i>Politiche del lavoro</i>	23
<i>Pari opportunità e politiche di genere</i>	26
<i>Politiche per l'agricoltura</i>	28
<i>Politiche del turismo</i>	30
<i>Politiche culturali</i>	32
<i>Politiche dello sport</i>	35
<i>Politiche sanitarie e diritto alla salute dei cittadini</i>	37
<i>Tutela della salute e sicurezza nei posti di lavoro</i>	40
<i>Mobbing, stalking e violenza di genere</i>	46
<i>Politiche di welfare</i>	48
<i>Politiche abitative</i>	55
<i>Politiche migratorie</i>	57
<i>Riforma e governance delle autonomie locali</i>	60

Introduzione

All'interno di un sistema in continuo mutamento, dove lo svuotamento e la perdita di valore del lavoro rischiano di apparire come inevitabili conseguenze della "quarta rivoluzione industriale", fare sindacato, ovvero continuare a sostenere i diritti, la qualità e la dignità del lavoro, appare un compito sempre più complesso, che necessita di una solida organizzazione e di adeguati riferimenti teorico valoriali attraverso cui leggere ed affrontare le trasformazioni in atto.

Tale esigenza investe sia i tanti iscritti e quadri che ogni giorno si confrontano con i lavoratori e i cittadini, sia i gruppi dirigenti dell'organizzazione, chiamati a tracciare e ridefinire le strategie, le linee di intervento e le singole scelte che un sindacato deve operare nei molti tavoli su cui è quotidianamente impegnato.

La crescente automazione dei processi produttivi, ma anche l'affermazione incontrollata di un capitalismo finanziario orientato alla sola redditività, hanno impoverito, frammentato e degradato il lavoro, disegnando una presunta modernità che lo riduce ad un'impersonale funzione del risultato economico. E proseguiranno certamente a farlo se a ciò non sarà posto un argine.

Rifiutiamo, perché falsa e fuorviante, la disinvolta narrazione della *gig economy* - l'economia dei "lavoretti" di brevissima durata che impoveriscono e mortificano la persona e il lavoro – contrabbandando come occasione di libertà e di autodeterminazione l'assenza di certezze e di continuità, la mancanza di un reddito capace di assicurare autonomia e sostenere il perseguimento di progetti di vita a medio-lungo termine. Denunciamo con forza il crescente fenomeno della *in-work poverty*, la condizione di chi, pur lavorando, continua a collocarsi nella fascia della popolazione povera. Si sta sviluppando una vasta letteratura scientifica su tale fenomeno, sempre più diffuso nelle economie avanzate; un fenomeno che riporta indietro di molti decenni l'orologio della storia e che richiede una risposta netta e condivisa da parte delle organizzazioni sindacali.

Allo stesso modo la riflessione sulla produttività, anziché concentrarsi sull'innovazione, sull'efficacia organizzativa dell'impresa e sulla valorizzazione delle risorse e delle competenze, si è trasformata in una questione di indici e algoritmi che misurano e confrontano, azzerando il ruolo ed il riconoscimento del lavoro. Ma questa idea del lavoro non trova spazio nella nostra visione delle relazioni d'impresa: abbiamo in più occasioni firmato accordi sulla produttività all'interno dei contratti, superando non facili né immotivate resistenze da parte dei lavoratori: ma la produttività non può essere misurata attraverso il numero dei pacchi spostati, degli scontrini effettuati o cronometrando la durata delle pause per le più elementari funzioni.

Abbiamo compreso le esigenze delle imprese e della Pubblica Amministrazione, tanto più nei lunghi anni della crisi e del rigore finanziario, per tutelare l'occupazione e consentire al sistema di non fermarsi, perché abbiamo sempre anteposto

l'interesse generale, dei lavoratori e delle comunità rispetto a facili posizioni di principio. Ma a fronte della nostra apertura, osserviamo ancora tagli occupazionali, precarizzazione ed esclusione dal mondo del lavoro, che pongono a margine di qualsiasi riflessione i diritti e gli interessi dei cittadini e dei lavoratori.

E tutto ciò mentre in Italia il 20% più ricco della popolazione possiede il 66% della ricchezza disponibile. Mentre l'1% più ricco del pianeta è arrivato a possedere la medesima ricchezza del restante 99% della popolazione.

Di fronte a tale scenario qualsiasi intervento in materia economica non può che essere improntato all'equità, all'inclusione, al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei cittadini e dei lavoratori. La politica economica, le politiche per il lavoro e le politiche sociali devono trovare in questo comune obiettivo uno spazio d'azione condiviso.

In tale prospettiva il ruolo del sindacato assume una posizione più che mai centrale, quale primo e diretto spazio organizzativo e della rappresentanza dei lavoratori, ma anche quale soggetto portatore di una cultura e di valori che riconoscono nel diritto al lavoro, nell'equità e nell'inclusione i veri pilastri dello stato sociale.

E proprio da questi principi, da queste linee guida, si declinano le tesi congressuali e le conseguenti proposte.

Istituzioni pubbliche: sinergie e competitività

Ormai da diversi anni il sistema pubblico è oggetto di un costante attacco nella maggior parte dei settori e dei servizi prestati. Soltanto con grande ritardo si è riusciti a rinnovare i contratti, grazie ad una costante iniziativa sindacale, ed attraverso scioperi nazionali, iniziative di piazza e finanche iniziative giurisdizionali.

Ciononostante, proseguono i tagli indiscriminati di risorse e personale che, nella nostra regione, hanno portato negli ultimi cinque anni ad una riduzione di oltre l'11% dei dipendenti delle strutture sanitarie (-6 mila unità). Ancora oggi alcuni media e troppe strumentalizzazioni politiche continuano a considerare il sistema pubblico come un costo da tagliare e non come una risorsa di cui avvalersi. E a poco servono i confronti internazionali, che collocano l'Italia nella media europea nel rapporto tra pubblici dipendenti e cittadini (5,7 ogni 100 abitanti, in linea con il dato tedesco), dove Paesi quali la Francia e il Belgio (8 ogni 100) e soprattutto la Svezia (12,4) e la Finlandia (10,6) presentano un valore doppio di quello rilevato in Italia. E tale situazione è riscontrabile anche nelle grandi Regioni-Capitali, dove il dato del Lazio è molto inferiore a quello di Berlino, di Parigi o di Amsterdam.

Poco valorizzati risultano invece l'impegno a favore dei cittadini, ad esempio nella sanità e nel sociale, nei trasporti, nella scuola o nella sicurezza. Settori spesso "di frontiera", dove sono proprio i lavoratori pubblici a garantire l'accesso e l'universalità del servizio, in molti casi sopperendo alle carenze strutturali e strumentali che una politica indiscriminata dei tagli ha costantemente incrementato. Il pubblico impiego continua inoltre ad essere un bacino di enormi potenzialità e competenze spesso sottoutilizzate, per una incapacità o mancanza di volontà da parte dei dirigenti apicali di ripensare l'organizzazione del lavoro e dei servizi. E intanto le consulenze e le super-consulenze, così come le esternalizzazioni continuano a consumare ingenti risorse pubbliche. Resta evidente la difficoltà delle diverse Amministrazioni di fare sinergia tra loro, così come con i settori dell'alta formazione e della ricerca per sostenere il rilancio e la crescita economica e sociale nella regione. Non appare superfluo ricordare come la graduatoria relativa alla spesa in ricerca e sviluppo collochi il Lazio, con i suoi 47 mila addetti (pari al 12% del totale nazionale) al secondo posto nella graduatoria nazionale (con 2,9 MLD di spesa contro i 4,5 della Lombardia), mentre la spesa in R&S delle istituzioni pubbliche della nostra regione rappresenta quasi il 40% del totale italiano.

Sul territorio romano abbiamo visto aggravarsi fenomeni di mafia e di malavita organizzata, che mettono a rischio gli addetti degli uffici della Pubblica Amministrazione presenti nelle varie province e nelle varie città del Lazio.

Diventa così molto arduo riuscire a dispiegare la Funzione Pubblica consistente nella lotta alle frodi, all'elusione, e al contrasto all'evasione fiscale e contributiva.

Non è affatto raro, infatti, riscontrare episodi di minacce e vessazioni in una regione che vive in un clima di aggressività e di assenza di rispetto per le lavoratrici ed i lavoratori del sistema pubblico.

Vi è poi il grande tema della precarizzazione del lavoro anche all'interno del pubblico impiego, che dovrebbe invece contingentare e contenere tali strumenti, limitandone l'utilizzo ad una sola, e limitata nel tempo, fase di ingresso. E invece i dati indicano come in Italia, ma anche nella nostra regione, oltre un dipendente su quattro disponga di un lavoro "Instabile", ovvero di un contratto a termine, trasformando anche la Pubblica Amministrazione in una fabbrica del precariato.

Ciò premesso, le nostre considerazioni ci portano a riaffermare le seguenti priorità:

- **Utilizzare al meglio le risorse umane e finanziarie.** Vanno sviluppate le potenzialità economiche, produttive, occupazionali e sociali che derivano dall'elevata concentrazione di risorse umane, competenza e conoscenza rappresentate nel Lazio da Università ed Enti di Ricerca, nonché valorizzare le cospicue risorse finanziarie in ricerca innovazione e sviluppo. Occorre quindi avviare iniziative dirette a sviluppare, coordinare e supportare la partecipazione delle realtà territoriali ai progetti europei, nazionali e regionali.
- **Realizzare una più efficace rete tra i soggetti.** Appare insufficiente sino ad oggi l'impegno dei settori produttivi, delle istituzioni, degli enti di ricerca, delle università e dei "poli tecnologici" nella costruzione di una rete capace di facilitare l'incontro tra domanda e offerta di ricerca, per realizzare il trasferimento tecnologico e di competenze oggi più che mai necessario ai processi di innovazione e di sviluppo e, conseguentemente, per sostenere la competitività dei territori e dei sistemi.
- **Coinvolgere le amministrazioni locali.** È necessario promuovere l'utilizzo delle competenze universitarie e di ricerca favorendo il dialogo e l'interazione con le Amministrazioni locali in particolare sulle tematiche della "smart cities" e "smart communities", con l'obiettivo (indicato anche in Horizon 2020) di determinare concrete ricadute sociali delle nuove tecnologie per la cittadinanza. Occorre sviluppare nelle amministrazioni pubbliche le competenze, in particolare a vocazione intersettoriale, per favorire la promozione e la realizzazione di progetti attivati da una più forte "domanda pubblica".
- **Nuova impresa e supporto alle PMI.** È essenziale incoraggiare la creazione di nuove imprese "hi-tech" e sostenere le innovazioni di prodotto e di processo nei

settori consolidati: ICT, chimico e tecnologico. È altresì vitale creare sinergie nelle filiere e nei distretti produttivi, con l'obiettivo di promuovere l'innovazione tecnologica anche per la piccola e media impresa. Riteniamo determinante l'impegno delle pubbliche amministrazioni nella realizzazione dei futuri programmi e dei progetti in materia di Agenda Digitale.

- **Semplificazione e Incentivi.** Occorre favorire, anche con strumenti di agevolazione fiscale, quelle imprese che intendono investire nelle elevate professionalità e nell'innovazione tecnologica, anche attuando una semplificazione amministrativa che consenta di superare gli ostacoli normativi e di natura burocratica alla creazione di impresa.

Politiche pubbliche, investimenti e infrastrutture

La ridotta disponibilità di risorse pubbliche ma soprattutto la sostanziale assenza di una visione strategica del futuro del territorio da parte del sistema politico-amministrativo nazionale e locale complessivamente inteso, hanno fatto venir meno una qualsivoglia azione di politica economica e di sviluppo del territorio a medio-lungo termine.

Tale assenza risulta quanto mai preoccupante tra i grandi player pubblici del territorio, quali la Regione Lazio e Roma Capitale, che dovrebbero invece indicare, sostenere e condividere le strategie e le azioni di sviluppo, attivando investimenti diretti e partenariati pubblico/privato con l'obiettivo di restituire un futuro ai cittadini, ai lavoratori e alle imprese del territorio.

E invece proprio la contrazione degli investimenti pubblici, diminuiti del 20,8% tra il 2014 e il 2015 confermando la flessione in atto ormai dall'inizio del decennio, continua ad essere una delle principali ragioni alla base della progressivo arretramento dell'economia del Lazio nel confronto con le più dinamiche regioni del Paese. Un Paese che, ricordiamo, dopo aver duramente subito gli anni della crisi, non riesce ad allinearsi ai risultati di crescita dei principali Paesi europei.

La mancanza di investimenti, insieme alla perdita del potere d'acquisto dei salari, rappresenta quindi la principale ragione che spiega quanto tiepidamente la nostra regione sta recuperando terreno rispetto alle condizioni economico-occupazionali e reddituali del periodo pre-crisi. Anche il Patto per lo sviluppo del Lazio, cui pure abbiamo responsabilmente apposto la nostra firma, non ha portato sul territorio una sufficiente quantità di risorse aggiuntive destinate a nuovi investimenti, accanto a quelle già stanziare negli anni precedenti.

E in assenza di importanti investimenti non potrà esserci né sviluppo né miglioramento della qualità e dei livelli occupazionali; investimenti che dovranno essere gestiti in maniera trasparente, nel pieno rispetto della legalità, rilanciando la "buona spesa pubblica" come pilastro del valore dell'interesse generale – dei cittadini, dei lavoratori e delle comunità - che questa è chiamata a garantire. Rilanciare la "buona spesa pubblica" significa anche rispondere a esigenze improcrastinabili quali un efficace programma di messa in sicurezza del territorio dal rischio di dissesto idrogeologico e un massiccio intervento di adeguamento sismico degli edifici. L'esigenza di un programma di prevenzione appare particolarmente urgente se si considera che nel Lazio soltanto 7 comuni su 398 (meno del 2%) risultano esenti dal rischio sismico e idrogeologico, mentre il 73% della superficie regionale, 302 comuni e 4,8 milioni di abitanti sono esposti al rischio sismico ("elevato" o "molto elevato") e 600 mila cittadini a eventi franosi o alluvionali, risiedendo nelle aree a rischio censite in 175 comuni del Lazio. Il solo terremoto della provincia di Rieti del 2016 ha generato 23 miliardi di costi economici diretti, senza considerare i costi umani e sociali, con 296 vittime e quasi 5 mila persone

coinvolte, in molti casi costrette ad attendere anni prima dell'assegnazione delle casette di legno. A fronte di ciò, un dettagliato studio dell'ordine degli ingegneri contabilizzava in 7,7 miliardi di euro i costi necessari per un intervento di riqualificazione sismica dell'intero patrimonio residenziale della regione (di cui 2,6 miliardi da destinare a interventi urgenti nelle zone a elevato rischio sismico), mentre sarebbero necessari 1,7 miliardi di investimenti per mettere in sicurezza i territori regionali a rischio franoso o alluvionale.

Occorre quindi intervenire perseguendo sulla base delle seguenti linee di azione:

- **Rilanciare una politica degli investimenti pubblici per le infrastrutture e la crescita.** Consideriamo ineludibile il rilancio degli investimenti pubblici nelle infrastrutture per la crescita e la mobilità, come premessa necessaria alla creazione di nuova e di buona occupazione, per il miglioramento della qualità della vita dei cittadini e per il rilancio della competitività del territorio e della sua capacità di attrazione di nuovi investimenti privati.
- **Sviluppare la banda larga su tutto il territorio.** Lo sviluppo capillare della banda larga, esteso anche alle aree interne e marginali, ne favorirebbe infatti l'inclusione, oltre a consentire la nascita di nuove iniziative imprenditoriali capaci di valorizzare le competenze digitali su cui molto si gioca della competitività e del futuro delle economie locali.
- **Avviare un piano organico di riqualificazione urbana e di manutenzione territoriale.** Una nuova politica degli investimenti passa per la definizione di un piano organico su larga scala di rigenerazione e riqualificazione urbana e di manutenzione del territorio e del patrimonio ambientale, attraverso interventi di edilizia sostenibile (materiali, risparmio energetico, ecc.), e di tutela dell'ambiente, finalizzati all'efficientamento e alla sostenibilità del patrimonio edilizio, a partire da quello pubblico, e alla prevenzione/contenimento delle conseguenze di possibili eventi sismici, idrogeologici e franosi cui il territorio del Lazio è particolarmente esposto. La riqualificazione urbana determina un rilancio del settore edile, sostenuto anche da una trattativa con lo Stato per il mantenimento o eventualmente il potenziamento degli incentivi fiscali sulle ristrutturazioni e sulla messa in sicurezza degli edifici.
- **Avviare un piano di ampliamento e riqualificazione dell'edilizia pubblica, residenziale e sociale.** Una politica economica centrata su nuovi investimenti non può prescindere da un'azione di rilancio dell'edilizia residenziale pubblica, più in generale, da un'ampia azione di riqualificazione delle strutture destinate ai servizi socio-sanitari, recuperando edifici inutilizzati e restituendoli alla fruizione

pubblica. Un'attenzione particolare merita l'edilizia scolastica, condotta attraverso un Piano Straordinario Regionale con una destinazione di una quota parte dell'Irpef regionale finalizzata allo scopo.

All'interno della riflessione proposta, un posto di rilievo occupa il tema delle opere incompiute e delle infrastrutture per la mobilità, su cui molto negli ultimi anni si è spesa la nostra organizzazione. A tale riguardo vale la pena ribadire le priorità in più occasioni richiamate:

- **Anagrafe delle opere incompiute e nuovo piano per le infrastrutture viarie.** La realizzazione di arterie collegate con i principali siti industriali e i principali nodi di collegamento, permetterebbe alla nostra regione di tamponare la crisi in atto, restituendo peraltro al settore edile il ruolo di volano dell'economia laziale. I benefici si estenderebbero a tutto l'indotto, e creerebbero nuova occupazione. In particolare le opere da portare a compimento sono: la Roma-Latina, (compreso il tratto Cisterna - Valmontone); la Orte–Civitavecchia; il raddoppio della Salaria; le complanari in entrata/uscita su Roma (la "Nettunese" ed il completamento della "Laurentina").
- **Costruire un'offerta integrata e intermodale del sistema della mobilità.** L'integrazione tra sistema portuale, aeroportuale, reti autostradali, viarie e ferroviarie costituisce una condizione irrinunciabile nel progettare il futuro della regione, perché consente di migliorare la competitività dei territori favorendo nuove opportunità e nuove economie che un sistema fragile non può invece sostenere. Tale obiettivo, che ad oggi ci appare lontano, può infatti contribuire alla crescita dell'economia regionale (favorendo in particolare l'industria, il commercio e il turismo), migliorare la qualità della vita dei cittadini e favorire l'integrazione dei territori periferici, integrandoli maggiormente nei sistemi economici e del lavoro delle aree economicamente più dinamiche.
Più in dettaglio gli interventi da realizzare appaiono i seguenti:
 - Potenziamento dell'aeroporto di Fiumicino e miglioramento della sua accessibilità
 - Sistema portuale: potenziamento delle infrastrutture di collegamento e accesso alle aree portuali, nuovo terminal passeggeri e sviluppo del settore cantieristico navale;
 - Potenziare la rete metropolitana per avvicinare l'offerta di Roma a quella delle altre capitali europee, anche attraverso il ricorso a fondi di project-financing;
 - Adeguamento della Roma – Lido
 - Raddoppio della ferrovia Roma - Viterbo

- **Centrale unica per la trasparenza e il controllo di legalità negli appalti per le opere pubbliche e le forniture di beni e servizi.** L'istituzione di una centrale unica, da noi sempre fortemente sostenuta e richiesta, e la stipula dei Protocolli sugli Appalti dei Lavori Pubblici e delle Forniture di Beni e Servizi firmati con la Regione Lazio sono un fondamentale punto di partenza verso la definizione di bandi e gare d'appalto gestiti nel rispetto della legalità e nella massima trasparenza. Appalti che devono essere costantemente monitorati in tutte le fasi attuative affinché sia garantito il rispetto delle norme sull'applicazione dei contratti collettivi di lavoro, della clausola sociale nei casi di subentro di appalti e quello dei costi preventivati.
- **Assunzione di una maggiore responsabilità delle Amministrazioni Locali, in primo luogo Comune di Roma e Regione Lazio, nella gestione e nel controllo degli appalti pubblici, compresa la fase di esecuzione dei lavori, in materia di salute e sicurezza dei lavoratori** (secondo quanto previsto dal Protocollo Quadro sottoscritto in data 28.12.16 tra la Regione Lazio e le OO.SS. e datoriali), troppo spesso trascurate in nome della produttività o del contenimento dei costi. Occorre al riguardo che siano introdotte clausole di responsabilità solidale nella mancata applicazione degli obblighi di sicurezza sul lavoro tra impresa affidataria e impresa esecutrice e, in positivo, che siano previsti meccanismi premiali per le aziende che adottano modelli di organizzazione e di gestione della salute e sicurezza (art.30 TU81/08) definiti dalle linee guida UNI INAIL –SGSL2001, così come per le aziende che si impegnino a garantire, per tutta la durata di un appalto, l'accesso nei luoghi di lavoro e lo svolgimento di sopralluoghi (se previsti) da parte degli organismi paritetici di settore che si occupano di sicurezza (ove siano presenti sul territorio) e/o da parte dei RLST.

Mobilità e trasporto sostenibile

La qualità e la sostenibilità di un servizio di TPL nella Capitale, nella sua Area Metropolitana e nell'intera Regione ha costituito, negli ultimi anni, oggetto di costante attenzione, preoccupazione e soprattutto proposta da parte della UIL di Roma e del Lazio, consapevole di come la qualità e l'efficacia del sistema della mobilità si correli direttamente allo sviluppo economico ed alla qualità della vita dei cittadini. Sia il tema della mobilità intesa come servizio universale sia quello della mobilità sostenibile, divenuto ormai un pilastro per la qualità dell'ambiente e della vita dei cittadini, rappresentano infatti oggi snodi centrali nel dibattito sul valore dell'interesse generale e sul modello di sviluppo cui affidare il futuro del territorio e del pianeta.

Dunque, di fronte alla complessità del quadro che abbiamo di fronte, le nostre riflessioni individuano nel piano organizzativo, programmatico e nella governance del sistema della mobilità la chiave indispensabile per poter individuare le successive decisioni.

La nostre tesi

- **Pianificazione regionale della rete dei servizi e degli investimenti infrastrutturali e verifica costante dei livelli della qualità, attraverso una agenzia unica della mobilità regionale**, affinché venga garantito un servizio di qualità e una pianificazione del servizio sull'intero territorio metropolitano e regionale, che finalmente realizzi l'intermodalità dei vettori. Lo sviluppo socio economico della regione, così come la qualità di vita dei cittadini, sono legati strettamente alla qualità e alla quantità del suo sistema di mobilità. A tale scopo è indispensabile una pianificazione regionale della rete dei servizi, degli investimenti infrastrutturali e della verifica dei livelli della qualità degli stessi. La mobilità delle persone e delle merci assume infatti un significato strategico, in modo particolare in questo momento di forte crisi. È necessario quindi che la Regione e Roma Capitale realizzino delle azioni mirate a realizzare un efficiente sistema di mobilità, migliorando la qualità e la quantità del servizio, mettendo al centro le esigenze reali di spostamento dei cittadini utenti.
- A tale scopo si ritiene indispensabile **valorizzare un nuovo modello di trasporto sostenibile** per fronteggiare le notevoli criticità del TPL, coinvolgendo le istituzioni locali, le componenti sociali e i diversi soggetti industriali.
- **Occorre realizzare un Piano Regionale dei trasporti a misura del cittadino.** Dare cioè un nuovo assetto complessivo del TPL regionale, attraverso la

realizzazione del piano regionale dei trasporti, centrato sulle esigenze dei cittadini del Lazio, finalizzato alla creazione di:

- Un Bacino unico regionale (che superi l'attuale frantumazione);
 - Un'agenzia unica di programmazione e controllo metropolitana e regionale;
 - Una Azienda o un gestore unico della mobilità regionale, che integri la mobilità su gomma e su ferro e il pubblico e il privato;
 - Un polo delle manutenzioni regionale gomma e ferro.
- **Il piano regionale dei trasporti dovrà inoltre valorizzare i diversi vettori**, ed in particolare: **potenziare il ruolo dell'aeroporto di Fiumicino** e riconfermarne il ruolo di grande hub internazionale, anche attraverso il rilancio di Alitalia che rappresenta il 48% circa del traffico aereo su Fiumicino sostenendo il ruolo di compagnia di bandiera e di vettore globale. **Valorizzare il sistema portuale** nel Lazio attraverso una connessione tra i porti alla luce della vocazione e specializzazione di ciascuno di essi impostando una efficace politica che sviluppi e rafforzi la logistica; realizzare le metropolitane del mare; potenziare i collegamenti tra l'aeroporto ed il porto di Civitavecchia e Roma Capitale.

Sostenibilità, green economy e questione ambientale

La legge 221/2015, il Collegato ambientale, che reca disposizioni in merito alla promozione delle misure di *green economy* e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali, deve trovare attuazione in un modello di sviluppo sostenibile, ovvero in una crescita equilibrata e lungimirante che ponga in essere le condizioni affinché gli interventi realizzati oggi non compromettano il futuro ma anzi producano benefici duraturi per i giovani e le nuove generazioni.

Occorre partire da un'accurata ricognizione del contesto territoriale, individuare le criticità sulle quali intervenire e le potenzialità sulle quali costruire. Ciò impone scelte di cambiamento coraggiose che riguardano in primo luogo i sistemi di produzione, lo smaltimento dei rifiuti, la mobilità e la difesa del suolo. La *green economy* è al centro del processo di riconversione che abbiamo in mente perché oggi la questione ambientale è un tema prioritario che va integrato, attraverso un approccio multidisciplinare, con l'attività economica, la questione occupazionale e la sfera sociale.

La sostenibilità ambientale è una questione globale, su cui incidono le scelte delle grandi potenze industriali, il rispetto degli accordi internazionali (protocollo di Kyoto e Cop21, per citare i più importanti) e la capacità della comunità scientifica di far comprendere ai *policy maker* dei diversi Paesi quanto la sostenibilità non sia una seducente narrazione buonista ma un reale discrimine nella scrittura del futuro dei territori e dei popoli.

La questione ambientale, nella sua concretezza, investe dunque direttamente i territori, con effetti rilevabili anche su scala locale: la classifica stilata da Legambiente (Ecosistema Urbano) sulle performance ambientali delle città capoluogo italiane attraverso 16 indicatori riconducibili a sei aree tematiche (aria, acqua, rifiuti, mobilità, ambiente urbano e energia), colloca quasi tutti i capoluoghi laziali nelle ultime posizioni: Viterbo presenta il risultato più negativo (102°), ma in coda alla graduatoria si trovano anche Frosinone (99°), Latina (89°) e Roma (88°), ciclicamente vittime dell'emergenza smog e rifiuti (Rieti è 61°).

Particolare attenzione, all'interno della presente proposta, va riservata al tema del ciclo dei rifiuti, tanto più considerando come ormai da molti anni il territorio romano e regionale siano investiti da una grave crisi dei rifiuti, determinata da un sistema di gestione debole che non riesce ad adottare un modello alternativo a quello perseguito negli anni passati e oggi non più praticabile. Dopo la chiusura della discarica di Malagrotta, infatti, le Amministrazioni Comunali e Regionali non hanno saputo creare le condizioni affinché si potesse ripensare, di concerto con i cittadini e i territori, a un sistema capace finalmente di "chiudere" il ciclo dei rifiuti, riducendone l'impatto ambientale ed i costi sostenuti dalle Amministrazioni, e quindi dai cittadini, per la loro gestione.

È in questa prospettiva che riteniamo prioritarie le seguenti linee di intervento:

- **Costruire una solida e diffusa cultura ambientale.** Alla base della buona riuscita di ogni intervento si colloca la necessità di realizzare una campagna di informazione e educazione ambientale e civica, ancora poco diffusa nel nostro territorio. È necessario rilanciare la competitività delle aziende, orientando la produzione verso l'industria del risparmio e dell'efficienza, in grado di ottimizzare i fattori produttivi, sostenere la domanda e valorizzare il capitale umano. Sul fronte opposto bisogna promuovere buone pratiche di consumo.
- **Promuovere un modello di economia circolare per il Lazio.** È necessario mettere in atto una politica industriale orientata verso un modello di sviluppo che abbia come obiettivo non solo redditività e profitto, ma anche progresso sociale e salvaguardia dell'ambiente, che rivoluzioni anche il modo di consumare e di fare impresa. Occorre evitare che tutto ciò che possiede ancora una qualche utilità o che possa essere riutilizzato finisca in discarica, senza possibilità di recupero e reintroduzione nel sistema economico. La transizione verso un'economia circolare richiede dei forti cambiamenti strutturali che coinvolgono le abitudini dei consumatori ma che nel contempo modificano i processi produttivi e manifatturieri delle grandi imprese.
- **Migliorare la qualità ambientale e incentivare la mobilità sostenibile.** Nonostante negli ultimi anni l'attenzione verso le tematiche ambientali sia notevolmente cresciuta, grazie anche all'approvazione di documenti internazionali (primo fra tutti il Protocollo di Kyoto), ancora oggi si continua a circolare in automobili a benzina, si importano tonnellate di barili di petrolio su navi vetuste a forte rischio di incidente con conseguente sversamento di greggio in mare, si discute di centrali a gas e non a idrogeno e si continuano a cementificare riserve naturali nella convinzione che queste azioni possano rappresentare la chiave del progresso mentre le iniziative ambientaliste (quali ad esempio l'utilizzo delle auto elettriche) rispondono solo a meri interessi lobbistici. Il Rapporto Air Quality 2016 realizzato dall'Agenzia europea dell'Ambiente ha evidenziato come la qualità dell'aria in Italia sia inferiore alla media europea. L'inquinamento atmosferico rappresenta un problema soprattutto nelle città, in cui la concentrazione delle cosiddette "polveri sottili" supera frequentemente i limiti fissati dalle norme in materia. Relativamente alla nostra regione, i dati Istat – che censiscono i giorni di "sforamento" del limite normativo di concentrazione di PM10 presente nell'aria – indicano Frosinone come la città più inquinata d'Italia (con 85 giorni di "sforamento"), seguita da Roma (con 41). Emerge pertanto la necessità di incentivare e promuovere buone pratiche volte alla riduzione dell'inquinamento e delle esternalità negative (inquinamento acustico, smog, traffico, incidentalità). Considerando che la mobilità privata costituisce un

importante canale di inquinamento atmosferico, tali azioni non possono prescindere dalla promozione della mobilità sostenibile, che nella nostra regione – dove si contano 748 veicoli ogni 1.000 abitanti e l'80% degli spostamenti quotidiani verso i luoghi di lavoro avviene utilizzando mezzi privati – trova ancora scarsa rispondenza. Gli interventi di mobilità sostenibile prevedono l'efficientamento del trasporto pubblico (con la predisposizione di corsie preferenziali che velocizzino gli spostamenti), la realizzazione di piste ciclabili e la promozione del car sharing.

- **Tutelare e conservare il territorio.** Il sistema verde nel Lazio nell'ultimo anno ha visto il record di incendi di carattere doloso con danni incalcolabili in termini di perdite paesaggistiche e specie animali uccise o addirittura estinte. Secondo i dati di Legambiente tra maggio e luglio 2017 nella regione 4.859 ettari di terreno sono stati distrutti dal fuoco collocando la regione al quarto posto in Italia per estensione di aree territoriali interessate da incendi dopo Sicilia (25.071 ettari), Calabria (10.224) e Campania (13.037). L'esigenza di avviare specifici programmi di tutela, prevenzione e gestione programmata delle vaste aree verdi e, nel contempo, di condurre indagini mirate volte a punire i responsabili degli incendi dolosi appare particolarmente urgente se si considera che i danni degli incendi hanno importanti conseguenze di lungo periodo in termini di modifiche del suolo e predisposizione del territorio al rischio di frane e alluvioni.

È indispensabile una rigorosa programmazione dell'attività di mitigazione del dissesto idrogeologico; un'azione preventiva che riguardi non soltanto la messa in sicurezza del territorio ma anche la sua conservazione, contrastando il consumo del suolo, l'inquinamento, il disboscamento, la cementificazione selvaggia e la nascita di discariche abusive. Tutto ciò va previsto nel P.T.P.R. (Piano Territoriale Paesistico Regionale) e vanno altresì individuate risorse economiche adeguate per favorire la manutenzione del territorio, anche prefigurando una collaborazione con il privato (ad esempio attraverso la creazione di un ALBO delle aziende disponibili ad effettuare interventi manutentivi su strade, ponti, fossi, ecc. con agevolazioni in conto IRAP).

- **Riformulare il Piano Regionale dei rifiuti.** I rifiuti urbani prodotti nel Lazio ammontano a 1,8milioni di tonnellate nel 2016, con valori compresi tra i 415kg per abitante nel capoluogo di Viterbo e i 595,9 di Frosinone. La quota della raccolta differenziata è pari al 41% del totale (+3 punti sul 2015), valore che scende al 15,4% a Frosinone, al 25,7% a Rieti e al 30,8% a Latina (42% a Roma e 46,5% a Viterbo).

L'organizzazione di un sistema industriale del ciclo dei rifiuti è un'azione complessa che necessita di investimenti. Roma, come l'intera regione del Lazio, si trova di fronte ad un processo industriale che vede un'approssimativa raccolta

differenziata, di cui il principale risultato positivo è dato dalle molte famiglie sensibili e impegnate in questa direzione. Si tratta di una fase che per noi deve essere dichiarata di emergenza, in quanto il trasferimento dei rifiuti da Roma all'estero o in altre regioni non può essere considerato la normalità. Occorre ribadire la provvisorietà di tale misura e nel contempo gestire al meglio gli impianti minimali esistenti. Condanniamo la chiusura dell'impianto di Colleferro, ormai fermo da più di un anno. Abbiamo bisogno di tornare alla legalità del trattamento dei rifiuti nel Lazio, in quanto sono troppi gli incendi in discariche abusive che si ripetono continuamente. C'è un tema che si chiama "organizzazione" e un altro "legalità": se il primo cede il secondo crolla. Spetta alla Regione riformulare un Piano Regionale dei Rifiuti e ai Comuni in particolare avere un sistema organizzato degli stessi.

- **Efficientare la gestione dell'acqua.** Nel 2016 le perdite idriche totali calcolate sui volumi immessi nelle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile nei capoluoghi laziali sono pari al 30,5% a Viterbo, al 46,6% a Roma, al 54,5% a Rieti, raggiungendo il 65,9% a Latina – nonostante la città pontina nell'ultimo anno abbia condotto importanti interventi di razionamento nell'erogazione dell'acqua per uso domestico - e il livello massimo del 73,5% a Frosinone (39,1% il dato nazionale). Si tratta di dati piuttosto preoccupanti, soprattutto in virtù del cambiamento climatico cui stiamo assistendo, con la scarsità delle piogge e un forte innalzamento delle temperature, che confermano come sia necessario migliorare le politiche di gestione dell'acqua, finora del tutto insufficienti, pigre e poco risolutive. Tali politiche da un lato partono dallo sviluppo di una "cultura dell'acqua" che possa garantire l'utilizzo efficiente della risorsa nei contesti privati e familiari, ma non possono prescindere da un rinnovamento del sistema impiantistico, obsoleto nella maggior parte del territorio regionale.

I Fondi Strutturali Europei (Sic, Fesr, Fse, Feasr, Feamp)

I Fondi Europei rappresentano ormai una posta di bilancio fondamentale attraverso la quale costruire quelle politiche di sviluppo e crescita indispensabili per invertire gli effetti della crisi economica che ha investito fortemente la nostra Regione.

La programmazione dei Fondi 2014/2020 si è caratterizzata per la discontinuità con le scelte fatte in precedenza, consentendo al Lazio di posizionarsi tra le Regioni che utilizzano al meglio tali risorse. Si è finalmente usciti dalla logica dei finanziamenti cosiddetti “a pioggia”, da noi sempre fortemente criticata, per procedere con una vera programmazione che si è concretizzata nelle 45 azioni cardine.

Fin qui le politiche adottate rispetto alla programmazione; tutto ciò non è tuttavia sufficiente per poter dare un giudizio positivo alla gestione delle enormi risorse a disposizione.

Riteniamo inaccettabile che i processi che governano gli step decisionali non coinvolgano, se non marginalmente, le parti sociali, che dovrebbero invece essere chiamate a partecipare alla elaborazione delle strategie e delle linee che muovono le politiche in materia di sviluppo e di occupazione. Non basta certo riunire una volta l'anno il comitato di sorveglianza per poter concludere il processo di condivisione del livello decisionale.

I regolamenti Europei in proposito affermano, piuttosto, che il partenariato è la leva fondamentale attraverso la quale condividere la programmazione. È necessario che si passi ad una fase di maggiore ascolto di tutti i soggetti che legittimamente aspirano a costruire percorsi condivisi. Solo attraverso una capillare azione territoriale, anche in linea con la recente normativa sui piccoli comuni (Legge 6 ottobre 2017 n.158) che li riconosce tra i soggetti promotori dello sviluppo locale, si possono realizzare al meglio le politiche decisionali ed i successivi bandi mirati alle esigenze delle singole aree.

Le nostre proposte

- **Occorre quindi istituire una “Cabina di regia” per una più efficace destinazione dei fondi**, cui partecipino le istituzioni e gli attori locali, allo scopo di ottimizzare l'incrocio tra i diversi obiettivi perseguiti, i Fondi disponibili e l'effettiva allocazione delle risorse. Fare sistema tra i Fondi significa, a nostro avviso, legare fortemente le azioni che vengono messe in campo dalle autorità di gestione di ciascun Fondo in modo tale che si massimizzino i risultati che si vogliono perseguire.
- **Promuovere la nuova e la buona occupazione, e lo sviluppo equilibrato dei territori, a principi-guida nell'utilizzo dei fondi europei.** L'utilizzo dei fondi europei deve tenere in costante considerazione il principio guida della nuova

e della buona occupazione. I fondi europei devono essere inoltre posti al servizio della collettività e dei territori per una crescita complessiva e armoniosa della regione, per l'eliminazione degli squilibri territoriali e delle inefficienze strutturali (materiali e immateriali) che limitano il suo sviluppo, per dare finalmente un impulso positivo alla creazione di nuovi posti di lavoro. Va infine impressa una decisa spinta nella assegnazione delle risorse e della conseguente accelerazione della spesa.

- **I fondi europei, opportunità per un nuovo modello di sviluppo.** L'opportunità rappresentata dai Fondi Europei dovrebbe sostenere un auspicato cambio di paradigma finalizzato alla costruzione di un nuovo modello di sviluppo. Ciò significa orientare la spesa verso un modello di sostenibilità sociale e ambientale, capace di tenere insieme la bellezza del paesaggio, la sua cultura, ed una buona politica industriale rispettosa dell'ambiente, attenta alle nuove opportunità della green economy e orientata all'innovazione e alla ricerca. Pensiamo, in questo senso, al coinvolgimento di tutti quegli attori istituzionali presenti sul territorio regionale quali le università e centri di ricerca, veri poli di eccellenza, che possono fornire il miglior aiuto ad un'Amministrazione che voglia davvero far crescere il territorio.

Politiche fiscali

La fiscalità rappresenta la leva fondamentale per il funzionamento della *cosa pubblica*, cui secondo l'Art.53 della nostra Costituzione "tutti sono chiamati a concorrere in funzione della loro capacità contributiva".

La fiscalità è dunque regolata in Italia dall'obbligo di contribuzione e dalla progressività, prevedendo cioè una funzione redistributiva, tanto più importante in un tempo in cui la concentrazione della ricchezza risulta in crescita in tutte le aree del Paese.

La presenza di grandi operatori economici a livello globale e l'assenza di una armonizzazione fiscale, anche a livello europeo, sta generando una sorta di "dumping fiscale" che accresce l'attrattività dei territori a discapito di altri riducendo l'imposizione fiscale sul reddito d'impresa – favorendo di fatto pochi grandi soggetti rispetto alle imprese medio-piccole – rinunciando così alle risorse necessarie per la gestione dei servizi e/o spostando sul lavoro il peso prevalente della fiscalità.

Vi è poi la questione dei grandi operatori del web (Google, Facebook, ecc.), del commercio on line (Amazon, Booking, ecc.), e degli "intermediari della sharing economy" (Airbnb, Uber, ecc.), la cui contribuzione fiscale appare assente o del tutto irrisoria, trovando peraltro nel dibattito sulla web tax una risposta parziale e tardiva.

Non a caso in Italia il contributo più alto alle entrate fiscali è sostenuto dall'Irpef (180 miliardi sui 450 di tributi nazionali, a fronte di circa 124 miliardi generati dall'IVA, 56 di tributi locali e 60 di altre poste); le entrate contributive ammontano invece a 216 miliardi, portando le entrate totali a 780 miliardi, con una pressione fiscale pari al 42,9% del PIL.

C'è poi il tema della evasione fiscale il cui valore si muove ancora intorno ai 200 miliardi di euro, sottraendo all'erario entrate complessive pari a 110 miliardi l'anno. Risorse che potrebbero consentire grandi investimenti, alleggerire il carico fiscale e sostenere iniziative volte rilanciare un welfare più solido e inclusivo. Analogo il ragionamento in termini di lotta agli sprechi e di contenimento dei costi della politica, che ha caratterizzato molte delle iniziative realizzate dalla UIL di Roma e del Lazio, da cui potrebbero certamente derivare importanti ancorché non risolutive risorse.

È quindi evidente come la questione della fiscalità si caratterizzi come questione globale, europea e nazionale, e soltanto successivamente come questione locale, ma non per questo di secondaria importanza. Le addizionali regionali all'Irpef imposte ai cittadini e alla imprese del Lazio per sostenere il Piano di Rientro del debito sanitario sono infatti costate quasi 1,4 miliardi di euro l'anno, mentre alle imprese regionali è applicata l'aliquota IRAP massima stabilita per legge (4,82%).

Su questo siamo intervenuti, sollecitando le Istituzioni verso criteri di progressività nell'applicazione delle addizionali, riducendo il sacrificio imposto a cittadini,

lavoratori e imprese per porre rimedio al rischio di dissesto derivante in primo luogo da una pessima gestione della cosa pubblica.

La centralità del tema fiscale richiede interventi strutturali nelle seguenti direzioni:

- **Rivedere in termini di maggiore progressività le addizionali regionali e ampliare le fasce sociali di esenzione.** Se la fiscalità è una questione di competenza quasi esclusivamente nazionale, quasi il 10% delle entrate tributarie deriva dagli enti territoriali, anche attraverso il meccanismo delle addizionali (IRPEF, IRAP) applicate per fare fronte alle specifiche esigenze di bilancio. Sotto questo aspetto, come già abbiamo fatto portando la regione ad applicare la progressività nella richiesta delle addizionali per l'uscita dal Piano di rientro sanitario, riteniamo necessario che tale criterio debba informare le scelte di tutte le amministrazioni locali della regione, ampliando le fasce sociali di esenzione ed estendendosi ai costi per l'erogazione dei servizi attraverso le risultanze dei redditi ISEE e vigilando costantemente sulla veridicità e sull'adeguatezza delle informazioni utilizzate per la definizione delle diverse fasce di utenza.
- **Ridurre la pressione fiscale.** Più in generale, un primo necessario intervento in termini di politiche fiscali è una netta inversione di tendenza rispetto ai continui incrementi degli ultimi anni, "recuperando" le mancate entrate tributarie attraverso un ampliamento della platea dei contribuenti, ovvero avviando politiche di inserimento occupazionale e programmi di lotta all'evasione fiscale. Il pesante carico fiscale e contributivo delle imprese italiane oltre a scoraggiare l'iniziativa imprenditoriale si riversa sulle buste paga dei lavoratori dipendenti e sugli assegni di pensione, riducendo il potere d'acquisto delle fasce più deboli della popolazione. L'approvazione del Patto di Stabilità Interno e la riduzione dei trasferimenti pubblici agli enti locali hanno inoltre favorito un ulteriore incremento dell'imposizione tributaria regionale e comunale, determinando un'ulteriore erosione delle retribuzioni.
- **Ripensare il sistema fiscale in termini di equità distributiva. Scongiurare il rischio di una flat tax.** Occorre ridurre anche nelle politiche fiscali nazionali i forti elementi di iniquità nella struttura tributaria del nostro Paese, dove la progressività dell'Irpef cala al crescere dei redditi, svantaggiando i contribuenti a basso reddito e premiando i percettori di redditi alti. Una distorsione, questa, che andrebbe enormemente ad ampliarsi laddove venisse davvero applicata la medesima tassazione per tutte le fasce di reddito (la cosiddetta flat tax): è questo un rischio che occorre scongiurare non soltanto perché contrario al dettato costituzionale ma anche e soprattutto perché profondamente iniquo. Occorre piuttosto rivedere il sistema di detrazioni fisse che offre le medesime

agevolazioni fiscali a tutti i cittadini nonché le misure di compartecipazione alla spesa che pesano proporzionalmente di più sui redditi bassi, avvantaggiando i contribuenti più ricchi e incrementando le disuguaglianze. La necessità di un riequilibrio nella distribuzione dei redditi, imposta dall'aumento delle situazioni di povertà e della crescente concentrazione della ricchezza, non può quindi prescindere da una riforma fiscale in senso maggiormente distributivo con una rimodulazione delle aliquote sulla base del principio della capacità contributiva.

- **Ridurre e rimodulare l'imposizione indiretta.** L'incremento dell'aliquota iva, che ha raggiunto da cinque anni il 22%, con il rischio di un ulteriore balzo al 25% (soltanto per il momento scongiurato), costituisce per noi una misura del tutto negativa, su cui occorrerebbe fare marcia indietro. L'IVA, che ha come base imponibile i consumi, se ha garantito maggiori entrate fiscali (circa 5,5 miliardi per punto percentuale), ne ha riversato il costo sui cittadini, in termini di aumento dei prezzi, in assenza di qualsiasi criterio di progressività. Colpendo quindi di fatto soprattutto i redditi medio-bassi, con effetti negativi in termini di contrazione dei consumi reali. All'interno di un complessivo ripensamento del sistema fiscale orientato ad una maggiore equità, occorre quindi alleggerire il contributo IVA recuperando le mancate entrate da una revisione complessiva del sistema dei prelievi, attraverso altre misure di recupero delle risorse (lotta all'evasione fiscale, maggiore progressività, ampliamento della base contributiva) e attraverso il sostegno ai redditi bassi, con effetti positivi sui consumi e quindi sulle relative imposte.
- **Azzerare la politica dei bonus e realizzare interventi strutturali.** In un'ottica di lungo periodo gli strumenti passivi di sostegno al reddito non si rivelano efficaci nel garantire occupabilità e prosperità economica sostenibile. Tanto più che il sistema dei bonus (si pensi ad esempio al bonus cultura o al bonus bebè) ha comportato criteri di erogazione discutibili in termini di equità, nonché spesso discrezionali e slegati dalle condizioni economiche dei soggetti beneficiari. Riteniamo invece necessaria la realizzazione di interventi di portata strutturale sul fronte del sostegno al reddito, anche attraverso la riduzione del cuneo fiscale e contributivo.

Politiche del lavoro

Nel Lazio gli ultimi dati occupazionali Istat registrano lievi miglioramenti sia in termini di aumento del tasso di occupazione sia di diminuzione del tasso di disoccupazione e di inattività. Tuttavia, resta, e con sempre maggior preoccupazione il problema della “precarietà” e della “buona occupazione”.

Le riforme e le modifiche legislative intervenute nel corso degli ultimi 4 anni non hanno introdotto strumenti di riduzione o di disincentivazione del ricorso al lavoro precario e a termine, concentrandosi piuttosto sulla riduzione dei vincoli in uscita e, in entrata, sulla decontribuzione per i nuovi contratti di lavoro dipendente. Né i bonus occupazionali introdotti a livello regionale e nazionale hanno prodotto i risultati sperati, aparendo peraltro spesso caratterizzati da una mancanza di visione e di prospettiva per i giovani lavoratori.

I dati, ed in particolare quelli dell’osservatorio sul precariato INPS, mostrano come nella nostra regione la presenza di preoccupanti tendenze in materia di precarietà sia divenuta ormai una condizione strutturale del lavoro cui si accompagnano condizioni diffuse di povertà anche tra quanti dispongono di un lavoro (la cosiddetta *in-work poverty*). Il lavoro precario si accompagna spesso a mancanza di diritti, di garanzie sociali e di adeguati strumenti di sostegno al reddito, ponendo il lavoratore in una condizione di subalternità e di vulnerabilità inconciliabile con una moderna società di diritto.

Permangono inoltre a livello regionale le criticità in materia di occupazione femminile e giovanile, cui si accompagnano alti tassi di disoccupazione soprattutto nelle aree interne.

In termini più generali i dati dell’ultima indagine BES evidenziano nel Lazio alcuni segnali di particolare criticità: il tasso di mancata partecipazione al lavoro (20,5%) risulta infatti inferiore alla media nazionale (22,5%), mentre più alta è l’incidenza degli occupati sovra istruiti (capitale umano inespresso) e del part-time involontario. L’indicatore composito di qualità del lavoro risulta inoltre nel Lazio significativamente inferiore alla media nazionale, mentre il reddito pro-capite rimane basso, soprattutto in relazione al costo e alla qualità della vita.

Le politiche attive del lavoro permangono una delle principali criticità a livello regionale; nel corso degli ultimi anni, nonostante i buoni propositi, non sono stati fatti concreti e sostanziali passi in avanti. La “seconda gamba” del cd Jobs Act, quella che avrebbe dovuto riformare e sistematizzare il sistema delle politiche attive del lavoro, non ha mai visto la luce. La stessa Agenzia Nazionale per le Politiche attive del lavoro (ANPAL), insieme al suo “braccio operativo” ANPAL Servizi, nata per sviluppare un sistema efficace di politiche attive del lavoro, non è mai entrata a pieno regime a causa dell’erroneo e mancato completamento del processo di riforma annunciato.

A livello regionale permane il forte *mismatch* derivante dal mancato incontro tra domanda e offerta di lavoro, e nonostante le iniziative sviluppate soprattutto attraverso il Fondo Sociale Europeo, resta forte la necessità di un intervento strutturato.

Un nodo centrale resta la necessità di sviluppare un maggior coordinamento tra i diversi fondi a supporto dell'occupazione tra istituzioni locali, regionali e parti sociali, destinando il massimo delle risorse alla creazione di nuova e buona occupazione ed al sostegno alla mancanza di lavoro che, ancora oggi, rappresenta la vera irrisolta emergenza.

Riteniamo quindi prioritario intervenire nelle seguenti direzioni:

- **Sistematica apertura di tavoli di confronto e concertazione.** Si conferma e si rafforza l'attualità della proposta già da anni avanzata dalla UIL su una sistematica apertura di tavoli di confronto e concertazione con le Associazioni Datoriali, la Regione Lazio e gli altri più importanti attori istituzionali finalizzati in primo luogo a facilitare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro - soprattutto attraverso il ricorso all'apprendistato -, ed a contrastare in tutte le sue forme il lavoro precario, sottopagato o irregolare.
- **"Istituzionalizzazione" di un tavolo per la gestione delle vertenze regionali** - Appare inoltre non più indifferibile la "istituzionalizzazione" di un percorso sistematico e strutturato con le parti sociali per affrontare le maggiori vertenze regionali, tanto più considerando che nel corso dell'ultimo anno la Regione Lazio ha attivato diversi tavoli a seguito di crisi aziendali regionali (Almaviva, FCA), con risultati talvolta positivi, talvolta inconcludenti.
- **Rafforzamento degli strumenti di assistenza e tutela dei lavoratori precari.** Appare necessario il rafforzamento, come UIL Lazio, degli strumenti di assistenza e tutela dei lavoratori precari, anche attraverso la nostra rete dei servizi diffusi sul territorio. Occorre allo stesso modo impegnarsi per raccogliere una domanda presente ma spesso inespressa di rappresentanza e di tutela che viene dal vasto mondo del lavoro precario, ma che troppo spesso non trova adeguati interlocutori e alleati.
- **Sviluppo di concertazioni in materia di politiche attive del lavoro.** Si conferma la necessità di sviluppare concertazioni in materia di politiche attive del lavoro che coinvolgano le Parti Sociali, l'ANPAL, la Regione Lazio e gli altri più importanti attori Istituzionali del territorio. Restiamo convinti che per migliorare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, prevenire e combattere la disoccupazione non solo giovanile, occorre puntare sulle politiche attive e

scommettere sulla formazione permanente (long life learning) e sull'adattabilità come strumenti necessari a sostenere il lavoratore nel confronto con il mercato. È evidente, a tale riguardo, come l'integrazione tra istruzione e formazione, tanto decantata, ma mai di fatto realmente realizzata, costituisca un imprescindibile pilastro di tale processo.

- **Rafforzamento e riforma del sistema dei Centri per l'Impiego**, definendone il mandato, finanziandone le strutture e formando le risorse umane che vi lavorano affinché divengano davvero protagonisti dell'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro, di concerto con le altre iniziative locali, nonché principale punto di riferimento per i cittadini, i giovani, le donne e gli stranieri regolarmente residenti, in cerca di una prima o di una nuova occupazione;
- **Promozione e tutela dell'occupazione giovanile e femminile**, combattendo al tempo stesso la precarietà e la mancanza di strumenti (legislativi, finanziari, previdenziali), quanto mai necessari ai giovani per la costruzione di progetti di vita.
- **Realizzazione di interventi correttivi per sostenere i giovani beneficiari di Garanzia Giovani**, una misura che ad oggi ha prodotto tiepidi risultati, peraltro non monitorati né in forma sistematica né da strutture "terze", in grado di rilevarne criticità, efficacia e capacità di generare opportunità e occupazione stabile. In questo senso si richiede l'immediata istituzione di un tavolo regionale permanente sul monitoraggio qualitativo di Garanzia Giovani.
- **Istituzione di un tavolo permanente di analisi e di studio sui mutamenti del lavoro**, con particolare attenzione al rapporto tra i principali fattori di trasformazione (automazione, digitalizzazione, delocalizzazioni, *share economy*, *gig economy*, ecc.), ed effetti sulle opportunità, sulle condizioni e sulle esigenze contrattuali e di tutela del lavoro.

Pari opportunità e politiche di genere

“Lo stesso stipendio per lo stesso lavoro”: uno dei principi fondamentali dell’Unione europea, che vieta ogni tipo di differenza di stipendio tra uomini e donne.

Secondo i dati Istat e l’informativa sull’Uguaglianza che è stata presentata dalla Commissione europea, il livello occupazionale delle donne sta aumentando negli ultimi anni, raggiungendo il 58,3% a fronte del 72,5% degli uomini; tuttavia il 31,2% delle donne ha un lavoro precario rispetto al 7,7% dei lavoratori maschi e le donne continuano ad essere occupate nei settori con gli stipendi inferiori. Ed anche a parità di mansione, la donne ricevono in media in Italia una retribuzione del 10% inferiore a quella degli uomini. Nonostante le differenze emerse, se si confrontano i dati sull’andamento della disoccupazione negli ultimi anni rispetto a quelli “pre-crisi”, notiamo che per la prima volta la perdita dei posti di lavoro è proporzionalmente più alta tra gli uomini che tra le donne.

Nel mondo del lavoro le donne si scontrano ancora con forti residui di una cultura maschilista che finisce per limitarne la possibile affermazione, il riconoscimento professionale e i percorsi di carriera. La Legge Organica sull’Uguaglianza si basa soprattutto sulla promozione dell’uguaglianza tra uomini e donne nel mondo del lavoro, introducendo di nuovo quel termine ormai noto come *“parità”* con l’intenzione di dare risposta a necessità prettamente femminili, tra cui la più importante è la maternità. Il termine *“uguaglianza”*, implica semplicemente gli stessi diritti ma non ha effetti sulla discriminazione: ad esempio, se gli organi amministrativi di un’azienda sono composti da otto uomini e due donne, pur in un quadro di formale uguaglianza, non si può dire che c’è parità, collocandosi il potere decisionale nella mani di una sola componente. E tale condizione è chiaramente riscontrabile nelle grandi aziende dove, a livello europeo, circa il 90% degli organi direttivi e amministrativi è composto da uomini.

Secondo i sondaggi ormai le donne hanno una istruzione più alta degli uomini, ma la verità è che si indirizzano ancora su percorsi prima formativi e poi lavorativi non premianti, e ognuno di quei passaggi agisce sul risultato finale delle retribuzioni. Sono concentrate in settori particolari. È il caso della scuola primaria e secondaria, del tessile, dei servizi alla persona, delle attività impiegate del terziario. Spesso questi settori, che sono anche quelli meno remunerativi, vengono scelti dalle donne per le tipologie di orario che possono favorire maggiormente la conciliazione dei tempi di vita, ma anche perché, a conferma di come gli stereotipi siano duri a morire, si connotano maggiormente come lavori «femminili».

I destini professionali di uomini e donne divergono quando, nella medesima fase lavorativa, l’uomo lavora più ore e può essere promosso, e la donna prende il part time o interrompe il lavoro per i figli spesso compromettendo, così, la sua carriera.

A quanto sopra si aggiunge il tema della Salute e Sicurezza, che trova terreno fertile in un clima aziendale ostile e poco attento ai bisogni delle persone. Di fatto il

modello di Welfare basato sul lavoro di cura non retribuito delle donne non è più sostenibile e ignorare i cambiamenti della struttura sociale significa creare un problema di grave disagio sociale per il futuro. Il Welfare aziendale diventa quindi un elemento strategico per la conciliazione e allo stesso tempo lo strumento per aumentare la partecipazione al mercato del lavoro e quindi l'aumento sia al femminile che al maschile.

Ciò premesso si individuano alcuni interventi prioritari:

- **Istituire una rete di servizi funzionali, finalizzati a favorire lo sviluppo delle strutture assistenziali per le famiglie;** un Welfare che offra qualità nei servizi accessibile dal punto di vista economico sarà un sicuro investimento per il futuro, sul quale l'Unione Europea ci invita a ragionare: tra gli obiettivi strategici di Europa 2020, declinati alle singole Nazioni, all'Italia è stato infatti raccomandato di "aumentare l'occupazione femminile fornendo adeguati servizi di assistenza e custodia".
- **Strutturare forme di flessibilità legate alla conciliazione** con il coinvolgimento delle Istituzioni a vari livelli, ma anche delle Associazioni Sindacali, che possono e devono in questo contesto sostenere un processo finalizzato a soddisfare i bisogni sociali. In tale ottica andrebbero incentivate le Imprese che concordano col Sindacato forme di Welfare aziendale che, oltre a rispondere a carenze strutturali dello stato sociale stesso, creando benefici diretti o indiretti, vanno a vantaggio di tutti i soggetti coinvolti.
- **Ridurre il gender gap** in tutti gli ambiti, a partire dalla nostra organizzazione, intervenendo sulla rappresentanza, sul riconoscimento economico a parità di lavoro, sull'accesso ai vertici delle Istituzioni e della aziende pubbliche, sul sistema dei diritti e dei doveri nei carichi di lavoro familiari, nel sostegno alle iniziative imprenditoriali, oltre ad operare un'azione culturale per un definitivo superamento degli stereotipi e degli atteggiamenti sessisti che ledono e limitano l'affermazione femminile nel mondo della lavoro e nella società.
- **Istituire una cabina di regia contro la violenza di genere,** che raccolga e contrasti, attraverso un monitoraggio costante e adeguati strumenti di intervento, le situazioni di violenza (fisica, psicologica e materiale) subite dalle donne, in particolare in ambiente di lavoro: stalking, mobbing, molestie, violenze. Tale azione è finalizzata a sostenere le donne vittime di violenza sia in termini giuridici, sia psicologici sia materiali, anche attraverso la rete dei servizi gestiti dalle stesse organizzazioni sindacali.

Politiche per l'agricoltura

L'agricoltura, per la sua valenza economica e per la sua integrazione con le altre filiere e vocazioni produttive della regione (cultura e turismo, in primis), rappresenta un settore strategico per l'economia del Lazio, risultando peraltro quello più dinamico non soltanto in termini occupazionali.

Il valore aggiunto del settore, pari a 1,8 miliardi di euro nel 2016, risulta in crescita del 4,3% nell'ultimo quinquennio, a fronte di un decremento pari a -0,9% per l'intero sistema produttivo regionale. Le 44.087 imprese agricole del Lazio (6,8% del totale regionale), pur diminuendo in numeri assoluti, hanno generato una forte crescita occupazionale (+43,7% tra il 2011 e il 2016), raggiungendo gli occupati del settore le 48,2 mila unità (erano 33,6 mila nel 2011).

Positiva appare anche la dinamica del commercio estero, dove le esportazioni del comparto agricolo – pari a 291,6 milioni di euro nel 2016 – segnalano una crescita superiore a quella complessiva dell'export regionale (+6,7% contro il +3%).

Centrale ci appare inoltre il tema della qualità e della valorizzazione delle produzioni locali, della salvaguardia ambientale, dell'attenzione alle comunità locali, ai borghi ed alle aree interne: tutte questioni che incrociano direttamente la valorizzazione dell'attività e del lavoro in agricoltura.

Esistono tuttavia anche vaste aree grigie, che ruotano intorno al tema del caporalato e del lavoro nero, sulle quali le risposte prodotte si sono mosse in una direzione positiva ma certamente ancora non sufficiente. Le iniziative di denuncia da noi realizzate hanno infatti indicato in quasi 300 milioni di euro il valore del sommerso del settore ed in oltre 13 mila le unità di lavoro irregolare.

Occorre quindi sostenere l'agricoltura quale elemento di sviluppo per la competitività del sistema Lazio, valorizzando la qualità delle produzioni e del lavoro impiegato.

Le nostre tesi:

- **Salvaguardare la biodiversità dei territori rurali e forestali** perseguendo l'obiettivo di una agricoltura sostenibile capace di valorizzare e tutelare le aree produttive.
- **Sviluppare e modernizzare la produzione agricola e quella ittica**, incrementando la loro interazione con i mercati locali e con le vicine industrie di trasformazione alimentare.
- **Realizzare una maggiore sinergia tra agricoltura e sistema urbano** (turismo rurale, vendita prodotti, ristorazione di prodotti tipici e servizi culturali, ricreativi e sportivi), in quanto ciascuno dei due sistemi trova evidenti benefici

dall'interscambio tra domanda e offerta di beni e servizi che ciascuno può garantire.

- **Favorire e accompagnare (grazie anche alle risorse del PSR), i processi di ricambio generazionale** attraverso l'insediamento di giovani agricoltori qualificati e sostenere l'ammodernamento delle aziende che danno valore al lavoro e alla buona occupazione.
- **Potenziare la Rete del Lavoro Agricolo, rafforzando il ruolo delle cabine di regia territoriali**, per dotare il settore di un'efficace modalità di incontro tra domanda e offerta di lavoro, contrastando così il fenomeno del caporalato.
- **Costruire un'alleanza di sistema tra sindacato e imprese della filiera** per accompagnare efficacemente le aziende nell'adozione di percorsi di sostenibilità che ne migliorino l'impatto socio-ambientale.
- **Incrementare in agricoltura e nella pesca le politiche di prevenzione e tutela contro gli infortuni sul lavoro**, ampliando il monitoraggio e la mappatura dei rischi connessi allo svolgimento di tali attività, al fine di ridurre drasticamente incidentalità, mortalità e morbilità in questo settore.
- **Sostenere le attività di agricoltura sociale**, rispondendo contestualmente all'esigenza di favorire l'inclusione sociale delle fasce a rischio, di recuperare territori ed aree abbandonate e di contribuire al sostegno delle comunità locali nei piccoli comuni e nelle aree interne a rischio di spopolamento.
- **Contrastare il rischio idrogeologico** nella nostra regione attraverso un programma consistente di investimenti, valorizzando il mantenimento di attività agricole e la presenza di lavoratori che operano nella Forestazione e nei Consorzi di Bonifica.

Politiche del turismo

Il turismo, una delle “vocazioni” del territorio di Roma e del Lazio intorno alla quale poter generare occupazione e opportunità, continua nel Lazio a dispiegare soltanto parzialmente il suo grande potenziale. Se, infatti, anche negli anni della crisi il settore ha continuato a presentare risultati complessivamente positivi, proseguendo ancora oggi una dinamica espansiva sotto il profilo imprenditoriale (+3,7% per le imprese di servizi di alloggio e ristorazione, che hanno superato le 48 mila unità), negli ultimi anni l’andamento della domanda turistica presenta un incremento delle presenze di 1,5 milioni di unità tra il 2012 e il 2016 inferiore alla media nazionale (+4,8% contro 5,8%). Tale crescita si è peraltro concentrata nella sola area metropolitana di Roma (28 milioni di presenze su 32), che è arrivata ad assorbire ben l’87% dell’intera domanda regionale, con una crescita di 3 punti percentuali negli ultimi 5 anni. Ciò significa che le politiche tese a valorizzare i cosiddetti “turismi” non hanno raggiunto il loro obiettivo e le azioni di promozione e marketing territoriale sono state lacunose o inefficaci. Nonostante la forza attrattiva di Roma, il Lazio, contrariamente a quanto avviene in tutte le altre grandi Regioni-Capitali europee, non occupa un posizione di leadership nella capacità di assorbimento della domanda, collocandosi al sesto posto nella graduatoria nazionale. Vi è poi la questione della permanenza media dei turisti, in costante diminuzione (da 3 giorni nel 2012 a 2,8 giorni, contro i 3,4 della media italiana), in assenza di un’offerta capace di integrare cultura e intrattenimento così come di valorizzare i diversi territori del Lazio. Non ultimo, il tema del lavoro irregolare e del lavoro nero nel turismo, considerando le forzature che spesso caratterizzano il lavoro stagionale, all’interno di un quadro in cui, secondo le nostre stime i lavoratori irregolari nel Lazio nel settore terziario ammontano a 333 mila unità, di cui 168 mila in nero.

Si individuano pertanto le seguenti priorità ed i seguenti obiettivi:

- **Riportare l’economia turistica al centro delle politiche locali.** Alla luce delle dinamiche evidenziate si conferma e si rafforza quindi la nostra sollecitazione a costruire una proposta turistica integrata e più ampia, capace di valorizzare non solo la Capitale, ma l’intero territorio regionale. La crescente competitività dei mercati turistici internazionali impongono infatti alla Regione Lazio e a Roma Capitale di diversificare e potenziare la propria forza attrattiva rispondendo alle nuove esigenze turistiche e ai diversi “turismi” (dal turismo culturale, a quello religioso, da quello enogastronomico, a quello naturalistico e lacuale, dal turismo congressuale a quello legato allo svago e al divertimento).
- **Realizzare una sinergia costante tra Roma e gli altri territori della regione.** A tale scopo occorre ampliare l’offerta turistica, e creare un’offerta “integrata” tra

Roma e il resto del territorio regionale, recuperando e valorizzando i centri storici dei piccoli comuni, al fine di sostenere la ripresa economica, far crescere il PIL Regionale e creare nuova occupazione.

In particolare:

- **Promuovere il turismo nei 378 comuni del Lazio**, molti dei quali di antiche origini romane o medievali, ricchi di tradizioni popolari, cultura e bellezze naturalistiche, al fine di creare motivi e occasioni per prolungare la permanenza media del soggiorno nella Regione o creare le condizioni per farvi ritorno.
- **Valorizzare i comuni dell'entroterra**, promuovendo il turismo lacuale, grazie alla presenza di numerosi laghi di origine naturale, vulcanica e artificiale.
- **Sostenere la creazione del Secondo Polo Turistico a Roma**, valorizzando segmenti di mercato sinora scarsamente esplorati, quali il turismo convegnistico-fieristico, quello ludico-sportivo, quello naturalistico-archeologico e quello aeroportuale, grazie ad un ampliamento dell'offerta (Parchi divertimento a tema, strutture congressuali all'avanguardia, nuove aree portuali, riserve naturali) capace di rispondere alle trasformazioni del turismo internazionale.
- **Valorizzare a Roma i 16mila ettari di verde pubblico** (un'area che si estende da Roma fino a Castel Porziano), attraverso percorsi a piedi, a cavallo e in bicicletta.
- **Riqualificare il lungomare, attraverso la creazione di spazi culturali, sociali, ricreativi e sportivi**. Realizzare servizi più efficienti, infrastrutture, nuovi sistemi di collegamento viario e sviluppare un'adeguata offerta di reti ferroviarie e urbane che, insieme alle vie del mare, mettano in sinergia tutte le città della costa laziale.
- **Promuovere la realizzazione di un "front-line" del litorale tirrenico il più possibile omogeneo** (piani del colore, incentivi agli abbattimenti delle costruzioni abusive, porti con servizi simili, lungomare pedonabile e ciclabile).

Politiche culturali

In una regione come il Lazio, che concentra nel proprio territorio un grande patrimonio artistico e culturale, ospitando ben tre siti Unesco e la Capitale d'Italia, città dalle innumerevoli ricchezze storiche, artistiche e culturali, che a sua volta, unica città al mondo, accoglie al suo interno un altro Stato, la Città del Vaticano (che la rende anche capitale mondiale della cristianità), la cultura e la tutela del patrimonio storico e artistico devono rappresentare uno dei principali asset di sviluppo e una leva di crescita economica, sociale e civile per tutta la regione.

Al di là del suo enorme potenziale intrinseco il settore culturale è in grado di sviluppare economie di filiera, su cui occorre puntare. Si pensi in particolare alle potenzialità di sviluppo della filiera "orizzontale" cultura-turismo-agricoltura, tutti settori che, nonostante la crisi, hanno registrato una crescita negli ultimi anni. Per quanto riguarda l'offerta turistica laziale, trainata soprattutto dalla forte attrattività esercitata dalla Capitale, nel 2016 si contano infatti ben 50.986 imprese operanti nel campo della ristorazione, dei servizi di alloggio e delle agenzie di viaggio o tour operator, che registrano una crescita superiore a quella media nazionale (+3,6% rispetto al 2015 a fronte del +2,2% in Italia). Per quanto riguarda il patrimonio culturale, e nello specifico a quello museale, il Lazio, con oltre 20 di visitatori nel 2016, raccoglie poco meno della metà del totale dei visitatori nei musei di tutta Italia (45,5 milioni) e, tra i monumenti, il Colosseo, con oltre 6 milioni di visitatori, rappresenta il sito più visitato in assoluto.

La consapevolezza del grande potenziale storico-artistico-culturale offerto dalla presenza di un patrimonio unico al mondo non ha tuttavia ancora prodotto un sistema turistico e culturale capace di fare sistema e di sfruttarne a pieno i risultati, ponendo il settore turistico e culturale al centro delle politiche di sviluppo della regione.

Coerentemente a questo obiettivo, le nostre proposte per valorizzare maggiormente il territorio sono:

- **Definire un programma di investimenti in ICT e in tecnologie legate alla città intelligente** per la divulgazione e il potenziamento della comunicazione museale. Sviluppare in questo ambito poli tecnologici dedicati che vedano la collaborazione delle Università, degli enti di Ricerca, dei settori produttivi interessati, percorsi di formazione professionale e aggiornamento permanente, con gli istituti periferici del Mibac.
- **Ricomporre la frammentarietà e la forte disomogeneità dimensionale, finanziaria e gestionale dell'offerta culturale**, attraverso politiche di programmazione, valorizzazione, coordinamento e promozione degli istituti e

delle attività culturali che possono essere garantite a livello regionale (in piena collaborazione con gli enti locali) e a livello di area metropolitana di Roma Capitale. Il raggiungimento di tali obiettivi sarebbe certo più agevole istituendo tavoli interassessorili tra scuola, lavoro, ambiente, cultura e turismo.

- **Individuazione di Distretti Culturali regionali per favorire una programmazione coordinata e condivisa delle politiche culturali** (servizi, attività, progetti), in un'ottica di integrazione tra centri urbani e territorio, con un raccordo tra le politiche culturali e quelle turistiche, produttive, educative e sociali. Nei Distretti Culturali sarà quindi importante promuovere un ruolo attivo delle istituzioni locali, che dovranno assumere un compito centrale nei processi di governance finalizzati a connettere le politiche culturali allo sviluppo locale.
- **Armonizzazione della governance tra i diversi livelli istituzionali**, attuando politiche integrate di investimento e sviluppando economie di scala, progettualità programmatica pluriennale, incentivando i privati ad investire, pur nella differenza di missione tra pubblico e privato. All'interno di tale processo rendere più stretto il rapporto tra scuola e servizi culturali, attuando quanto già definito a livello nazionale dal MIUR. Andrebbero a questo proposito destinati, oltre ai fondi nazionali, anche fondi regionali per la costruzione di progetti mirati alla promozione di cultura che coinvolgano in modo più attivo anche le istituzioni scolastiche.
- **Implementazione del ruolo delle Biblioteche e dei Musei e digitalizzazione dei contenuti**. Tale obiettivo prevede sia un'adeguata politica degli orari di apertura e di promozione dei servizi culturali capace di dialogare con le trasformazioni sociali e del territorio, sia attraverso un'offerta innovativa di servizi, di piattaforme multimediali ed una progressiva digitalizzazione dei contenuti, allo scopo di valorizzare il ruolo di tali presidi incrementando e rilanciando la domanda di cultura all'interno dei diversi segmenti della popolazione.
- **Valorizzazione del patrimonio artistico attraverso interventi di restauro e conservazione, sostenendo l'occupazione qualificata**. All'interno di tale obiettivo assume particolare valenza la valorizzazione dei tre siti Unesco riconosciuti in ambito regionale, Cerveteri-Tarquinia, Villa d'Este e Villa Adriana a Tivoli, e dell'intero centro storico di Roma, così come la redazione dei Piani di Gestione, necessari non soltanto ai fini del mantenimento del riconoscimento, ma anche alla corretta manutenzione, gestione e sviluppo delle immense ricchezze storiche, artistiche e culturali presenti all'interno dei siti, in armonia con il territorio circostante. A questo si aggiunga l'opportunità offerta (in base alla normativa vigente) da uno sviluppo integrato dei parchi con il territorio e le

produzioni locali, favorendo la promozione di prodotti e marchi di agricoltura biologica, salvaguardando l'equilibrio ambientale e incrementando le strutture ricettive che possano accogliere i turisti. Occorre inoltre accompagnare tale processo attraverso un monitoraggio costante delle reali esigenze professionali del settore e dell'intera filiera e attraverso l'istituzione di osservatori sui beni e le attività culturali, nonché attraverso tavoli permanenti di concertazione.

- **Sostegno e rilancio della filiera dell'Audiovisivo**, che ha negli ultimi tempi subito gli effetti della crisi, ripristinando un Polo di livello internazionale (Istituto Luce, Centro Sperimentale, Studios) unitamente ad una postproduzione tecnologicamente avanzata. Occorre a tale scopo incentivare la scelta di location da parte delle produzioni sia sensibilizzando gli enti locali sia attraverso una pratica positiva dell'accoglienza che incentivi l'attrattività e la convenienza della scelta (ad esempio agevolazioni alberghiere, rapida concessione di permessi ecc.).

Politiche dello sport

Diffondere una cultura del Sociale a Roma e nel Lazio significa restituire al nostro territorio quella precipua attenzione verso lo sport inteso quale vivido strumento di inclusione per i cittadini di ogni età, ed in particolare per ragazzi e bambini.

Sport come opportunità di crescita verso l'acquisizione del senso di solidarietà ma anche di sensibilità nei confronti della disabilità che ancora oggi, nella percezione comune, continua ad essere considerata quale aspetto dirimente e ostativo ad un percorso di piena autorealizzazione e di cittadinanza.

Una diversa abilità non da proteggere ma da valorizzare e sviluppare, non solo con una adeguata formazione ma inserendo i ragazzi in percorsi sportivi/educativi, in grado di sviluppare capacità relazionali imprescindibili al loro pieno inserimento nel contesto sociale. Questo è un esempio bellissimo che dimostra come il senso comune vada smantellato dai vecchi retaggi e sostituito da considerazioni in merito basate su una logica più stringentemente realistica.

Vi è poi oggi, di fronte al rapido mutamento demografico in atto, l'esigenza di dare risposta anche attraverso lo sport e le politiche per l'invecchiamento attivo, ad una società regionale in cui i residenti di 65 o più anni, pari a 1,25 milioni, rappresentano il 21,2% della popolazione (23,4% tra le sole donne) e dove oltre un cittadino su 10 (il 10,8%, pari a 635 mila unità) si colloca tra i "grandi vecchi", avendo superato i 75 anni. È ormai accertato dalla letteratura scientifica il ruolo dello sport come strumento per l'invecchiamento attivo ed il benessere psicofisico degli anziani, ovvero come canale di socializzazione e prevenzione dell'isolamento, accanto ai suoi positivi effetti diretti e indiretti sul bilancio sanitario, in termini di riduzione della spesa farmaceutica e per le prestazioni. Risorse, queste, che potrebbero essere utilmente utilizzate per rispondere ai bisogni di assistenza e cura della popolazione non autosufficiente.

Lo pratica sportiva dilettantistica si correla peraltro a stili di vita "sani", tanto più importanti di fronte alla diffusione di comportamenti alimentari scorretti che colpiscono le diverse generazioni, ma che spesso si trasformano tra gli adolescenti in veri e propri disturbi (anoressia, bulimia e, più in generale, i cosiddetti *Binge Eating Disorder*), a loro volta legati a fattori psicologici, relazionali ed e stereotipi, soprattutto sul corpo femminile, che occorre respingere e rifiutare con totale nettezza.

Riteniamo quindi che occorra dare tempestivamente una risposta forte ed inequivocabile alla domanda di benessere della nostra regione, con la quale soddisfare in termini puntuali il bisogno di integrazione e di cultura, nell'accezione più ampia, più volte manifestato dai cittadini, fonte di solidarietà e di coesione.

Le nostre tesi:

- **Avviare una pianificazione di lungo respiro finalizzata alla riqualificazione e ampliamento degli impianti sportivi regionali**, privilegiando il criterio della qualità a quello della quantità degli stessi, prevedendone un'integrazione con i servizi sociali locali e la possibilità di accesso ed uso alle persone e ragazzi diversamente abili;
- **Implementare il personale di servizio negli impianti**, realtà già fonte di lavoro per decine di migliaia di lavoratori, curandone la tutela contrattuale;
- **Implementare la qualità degli impianti nei punti verdi della Capitale e dell'intero territorio regionale**, allo scopo di incentivare l'attività sportiva dilettantistica negli spazi aperti, contribuendo al miglioramento dello stato di salute complessivo della popolazione;
- **Riqualificare le palestre degli edifici scolastici**, in particolare considerando la particolare valenza di tali spazi anche per una fruizione in orario extrascolastico, ovvero come strumento di contrasto alla dispersione scolastica e, allo stesso modo, come spazi di aggregazione sociale accessibili anche per altre fasce della popolazione, quali gli adulti e gli anziani;
- **Ampliare l'offerta dei servizi ed attività sportive alle persone e ragazzi diversamente abili**, prevedendo percorsi formativi per il personale di supporto negli impianti;
- **Avviare azioni di promozione della cultura sportiva dilettantistica** all'interno di una più ampia valorizzazione della sua funzione inclusiva e socializzante, nonché degli stili di vita corretti ad essa associati, come indicatori di benessere psicofisico dei cittadini, ed in particolari degli anziani, degli adolescenti e di tutte le fasce di popolazione a rischio di esclusione.

Politiche sanitarie e diritto alla salute dei cittadini

Il piano di rientro regionale ha determinato e determina una progressiva riduzione dei servizi sanitari essenziali e la perdita di qualità ed efficienza dell'assistenza garantita ai cittadini. La progressiva riduzione dei posti letto e delle prestazioni erogate, soltanto marginalmente compensata dalle cosiddette "case della salute" ha di fatto ridotto l'accesso alle cure e il diritto alla salute, che invece deve costituire il vero faro di un'azione di governo del settore.

Un altro ostacolo che si frappone tra il cittadino e l'esigibilità del diritto alla salute è rappresentato dalle liste d'attesa che, purtroppo, il più delle volte rendono inefficaci le prestazioni richieste. Esiste un Piano regionale per la riduzione delle liste di attesa che purtroppo è di difficile applicazione e del quale chiediamo una revisione. L'abbattimento dei tempi di attesa per le prestazioni sanitarie dovrebbe essere un obiettivo di qualsiasi Paese civile per non costringere i propri cittadini più deboli a dover rinunciare alle cure.

Sono passati sette anni da quando la Corte di Cassazione, con la sentenza 8254/11, ha sancito il principio secondo cui "A nessuno è consentito di anteporre la logica economica alla logica della tutela della salute", ovvero che le esigenze di contenimento dei costi della spesa pubblica non possono derogare al diritto del paziente ad essere curato.

La nostra netta posizione è che la persona deve essere al centro, tanto della riorganizzazione dei servizi socio-sanitari, quanto in materia di welfare e di accesso ai servizi, la cui natura universalistica ed i cui standard di qualità e attenzione devono essere garantiti da processi di efficientamento e non progressivamente ristretti sulla base di valutazioni ragionieristiche.

La sanità del Lazio è ancora in piedi perché cammina sulle gambe degli operatori (tecnici, amministrativi, sanitari, sanitari non medici e medici) ed è invece assolutamente necessario creare le condizioni necessarie per fare in modo che i lavoratori siano in grado di espletare le loro attività in maniera consona alle loro capacità, con turni di lavoro adeguati e non "fuorilegge", aumentando gli Organici, utilizzando strumenti, presidi e macchine efficaci operando in ambienti salubri ed in sicurezza.

Riteniamo quindi necessario agire prioritariamente nelle seguenti direzioni:

- **Modifica del Piano di Rientro regionale.** L'idea che abbiamo in mente ancora una volta è quella di proporre una riorganizzazione del piano di risanamento, che debba tener conto del dislivello tra domanda e offerta di servizi sanitari e riorganizzi il sistema sulla base della domanda e non dell'offerta, mettendo al centro dell'attenzione i bisogni di salute e assistenza sul territorio preservando l'equità e l'universalità nell'offerta delle prestazioni sanitarie. Per fare ciò sono

necessari dei nuovi interventi di tipo strutturale che prevedano una seria e programmata riqualificazione dell'intera rete ospedaliera e delle emergenze. La riorganizzazione del piano di risanamento consentirà altresì di recuperare ed evitare ulteriori aumenti delle addizionali IRPEF.

- **Costruzione di una rete integrata tra settore pubblico e privato.** La nuova programmazione della gestione sanitaria deve tenere conto delle specificità del sistema sanitario regionale, caratterizzato da una presenza sanitaria privata superiore ad ogni altra regione d'Italia. Considerando dunque il forte peso che riveste il settore privato, la nostra idea è quella di introdurre un nuovo sistema di regole e standard organizzativi comuni per il settore pubblico e per quello privato, in modo tale che il sistema privato accreditato non sia sostitutivo del pubblico, ma integrativo e complementare. Le strutture sanitarie, dunque, saranno accreditate con regole uguali e sottoposte a revisione periodica; i controlli saranno effettuati da un ente terzo che potrà valutare l'appropriatezza, la qualità e l'efficienza dei servizi in relazione al loro costo e alla loro efficacia. Ciò garantirà anche una maggiore trasparenza per i cittadini, che saranno in grado di riconoscere eventuali inefficienze e sprechi.
- **Riduzione delle liste d'attesa.** Occorre dare priorità alla riduzione dei tempi di attesa per l'accesso ai servizi sanitari attraverso un potenziamento dei servizi, un aumento delle risorse e inserendo nel Recup una più alta percentuale di "Agende". Occorre finalmente garantire ai cittadini la possibilità di usufruire delle prestazioni sanitarie in tempi utili ed evitare una sanità pubblica a due velocità (lenta per chi paga il ticket con la prenotazione, veloce per chi paga attraverso l'istituto dell'intramoenia o visita privata). Proponiamo quindi, accanto all'apertura dei servizi in h12 e, se necessario, anche nei festivi e prefestivi, l'innalzamento dei budget prestazionali per ciascuna specialistica della sanità pubblica e privata convenzionata/accreditata e l'inserimento nel RECUP di un considerevole numero percentuale di "agende" di tutti gli istituti pubblici e accreditati, compresi i classificati, gli IRCSS e i policlinici.
- **Previsione di criteri nazionali omogenei e rimodulazione della "tassa sulla salute" (ticket).** Attualmente i ticket, nonché le relative esenzioni, sono amministrate autonomamente dalle regioni. Ciò crea una giungla a livello nazionale che si traduce, di fatto, in disuguaglianze tra cittadini: sarebbe quindi opportuno prevedere una rimodulazione al riguardo. Per quanto riguarda invece il super ticket, lo abbiamo da sempre ritenuto una tassa ingiustificata e finalmente nel 2017 ne abbiamo ottenuta l'abolizione.

- **Procedere velocemente a nuove assunzioni e stabilizzare il personale precario.** Con riferimento al turn over del personale, previsto dal piano di rientro chiediamo di procedere velocemente alle assunzioni previste da quelle poche deroghe in materia, chiediamo poi di giungere immediatamente allo sblocco della mobilità regionale e quella interregionale nonché ai corsi di formazione e riqualificazione. Proponiamo l'istituzione di una scuola regionale di formazione alla quale possa accedere anche il personale precario in servizio al fine di favorirne la stabilizzazione.

Tutela della salute e sicurezza nei posti di lavoro

Gli ultimi dati ufficiali presentati dall'INAIL sugli infortuni mortali, gli incidenti sul lavoro e le malattie professionali segnalano una situazione di nuova forte crescita del fenomeno che impone un'immediata e fattiva risposta diretta ad un'inversione di tendenza attraverso il rilancio del sistema della prevenzione nel nostro Paese.

In assenza di una Strategia Nazionale di Prevenzione su Salute e Sicurezza sul Lavoro, l'obiettivo è quello di individuare percorsi concreti d'azione sul territorio rispetto ai temi di tutela ed attivare sinergie necessarie con tutti gli attori della prevenzione: Istituzioni, Parti Sociali, Inail, Asl, Ispettorato. Necessita in tema un rapporto che deve migliorare a tutti i livelli di rappresentanza, da quello nazionale a quello territoriale fino al livello aziendale, laddove la promozione della "salute" deve incidere concretamente e puntualmente sulla "prevenzione della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro" e non esserne soltanto un corollario. Questo al fine di coniugare il benessere sul luogo di lavoro a una implementazione delle politiche di Welfare impostandole maggiormente nell'ottica della prevenzione. L'informazione, l'educazione e azioni concrete sono determinanti nell'assunzioni di stili di vita che mirino a un più alto livello qualitativo della vita dei cittadini e insieme a un più efficace ruolo del Servizio sanitario Nazionale.

Riteniamo che il rapporto tra Parti Sociali e Istituzioni, soprattutto a livello locale, sia fondamentale. A questo proposito alcune priorità di azione:

- **È necessario che la Regione si doti di un Piano Strategico per la Salute e Sicurezza sul Lavoro**, che integri obiettivi comunitari, specificità nazionali, emergenze e criticità territoriali, inserendoli in un quadro strategico che preveda un maggior coinvolgimento delle parti sociali nelle azioni di prevenzione e promuova un più ampio progetto pluriennale di azioni programmate e tra loro coerenti, assicurando adeguati fondi e giuste voci di bilancio.
- **Che si costituiscano tavoli di lavoro congiunti, regolarmente convocati, tra istituzioni e parti sociali** per un lavoro condiviso finalizzato a definire linee programmatiche e strumenti operativi di prevenzione che rispondano ad alle specificità territoriali, alle esigenze di settore e/o di rischio; obiettivi, azioni e risultati da raggiungere, monitorandone attentamente tempi ed efficacia.
- **Che si rilanci l'importanza strategica e programmatica dei rapporti all'interno del Comitato ex art.7 del D.Lgs 81/08** considerato che attraverso il Comitato la Regione raccorda a livello territoriale i vari enti competenti in materia di salute e sicurezza sul lavoro, fornendo, anche in concorrenza dal punto di vista legislativo, il necessario collegamento tra il livello centrale e quello periferico.

- **Che si approfondiscano le nuove aree di rischio articolando il Comitato per Gruppi di lavoro tematici**, tenendo conto dei cambiamenti della popolazione lavorativa, dell'avanzamento dell'età occupazionale e dalle condizioni del mercato del lavoro.
- **Che tutti gli Organismi Paritetici possano presenziare e partecipare, da uditori ai lavori del Co.Re.Co.** Si ritiene importante facilitare un'interlocuzione costante tra tutti i soggetti preposti alla prevenzione in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro coinvolgendo maggiormente gli Organismi Paritetici laddove costituiti e gli Rls/Rlst.
- **Che si definisca una cabina di regia** degli organismi coerentemente con l'approccio europeo trilaterale, organizzazioni sindacali, organizzazioni datoriali, Regione.
- **Che si coinvolgano le Parti Sociali nella condivisione dei dati divulgati dal Sistema informativo nazionale per la prevenzione nei luoghi di lavoro (SINP)**, di cui all'articolo 8 del d.lgs. n. 81 del 2008, che avrà il compito di riunire tutte le informazioni inerenti agli infortuni sul lavoro, alle malattie professionali e alle attività di prevenzione e vigilanza svolte dai vari enti competenti. Il SINP dovrà adempiere a quel principio di effettiva partecipazione e concreto coinvolgimento di tutti gli attori che partecipano ai processi di prevenzione ivi compresi gli Rls/Rlst.
- **Che si potenzi il sistema istituzionale della salute e sicurezza sul lavoro**, anche prevedendo l'applicazione integrale e senza eccezioni da parte delle Regioni dell'articolo 13 comma 6 del DLGS 81 del 2008 s.m. (utilizzo dei proventi delle sanzioni per la prevenzione).
- **Che si promuova la cultura della prevenzione e della salute e sicurezza sul lavoro attraverso l'alternanza scuola lavoro e la formazione professionale**, con il coinvolgimento attivo, sistematico e non occasionale delle organizzazioni sindacali.
- **Che si definiscano linee guida e target specifici di vigilanza relativamente alla specificità di genere** nella valutazione dei rischi e predisposizione delle azioni di prevenzione e protezione conseguenti.
- **Che si integri pienamente la prevenzione della violenza e delle molestie sul lavoro nelle politiche di tutte le aziende in materia di salute e sicurezza sul lavoro**, definite in coerenza con l'Accordo Quadro del Dialogo Sociale Europeo del 2007 e l'accordo siglato a livello nazionale e regionale.

- **Che si definiscano linee guida, target di vigilanza specifici e strumenti di monitoraggio sull'effettiva applicazione in azienda per l'invecchiamento al lavoro, per la maggiore esposizione degli immigrati e per i lavoratori/lavoratrici giovani**, anche attraverso l'abuso dei tirocini non curricolari, associati ad una minore salute e sicurezza sul lavoro.

Occorre che si intervenga:

- Nel chiedere che vengano previsti con regolarità bandi di finanziamento per azioni di informazione, formazione e ricerca, da parte dell'INAIL regionale e della Regione che preveda l'accesso delle OO.SS.
- Nel promuovere momenti di approfondimento formativo, organizzati con la collaborazione di tecnici delle ASL/INAIL, al fine di favorire l'aggiornamento costante delle conoscenze tecniche degli RLS, RLST e RLSSP, creando anche momenti di confronto, scambio e condivisione delle problematiche all'interno delle realtà lavorative.
- Nel chiedere l'istituzione regionale del registro degli RLS/RLST/RLSS, a disposizioni anche delle Organizzazioni sindacali, con la previsione di una sezione dedicata alle imprese che non hanno i RLS.
- Ad un impegno maggiore da parte dei servizi ispettivi regionali affinché ci sia una maggiore vigilanza sui professionisti che operano nel settore, ed un maggior coinvolgimento del RLS/RLST in caso visite ispettive in particolare in occasione di infortuni.
- Alla conclusione di Accordi collettivi atti alla costituzione della figura del Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza del Sito Produttivo (RLSSP) perché si incentivino il livello di prevenzione in specifiche situazioni con alti numeri di lavoratori/cittadini/clienti coinvolti in aree particolari (aeroporti, grandi stazioni, centri commerciali, ecc.).
- All'allargamento delle competenze dei Rls con l'inserimento della parte ambientale (RLSA), per garantire anche la tutela ambientale dentro e fuori l'azienda.
- A migliorare la rete Uil degli Rls, con un rapporto sinergico tra le Categorie interessate e la Confederazione Regionale, partendo dall'attivazione e dal completamento dei Coordinamenti RLS, visti come istituti di autoformazione e formazione continua.
- Per incentivare la diffusione e l'utilizzo della "Cassetta degli Attrezzi" per gli Rls Uil, al fine di migliorarne l'attività.

RAPPRESENTANZA SINDACALE - La presenza dei Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza in tutte le realtà lavorative è un elemento fondamentale per la crescita della cultura della prevenzione a tutti i livelli, poiché contribuisce al miglioramento delle condizioni di lavoro e, pertanto, alla lotta contro gli infortuni e malattie professionali. Riteniamo, pertanto, prioritario garantire che tutti i luoghi di lavoro possano avvalersi della presenza di RLS, RLST e RLSSP, la cui attività sindacale e di rappresentanza costituisce presupposto essenziale del percorso preventivo in tema. Il nostro lavoro dunque deve avere i seguenti obiettivi:

- dare piena attuazione a quanto previsto dall'Art. 47, comma 2 del D.Lgs. 81/08 che prevede che "In tutte le aziende, o unità produttive, è eletto o designato il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza;
- assicurare e rafforzare l'effettiva e reale presenza in ogni luogo di lavoro della rappresentanza dei lavoratori per la sicurezza insieme alla questione degli Organismi paritetici, sistematizzandone la definizione ed implementando la loro efficacia ed il loro ruolo;
- sostenere, da parte della rappresentanza sindacale, le azioni di rivendicazione del rispetto dei diritti degli RLS, RLST, RLSS, nei riguardi della parte datoriale, a partire dalla disponibilità dei documenti cardine dell'azione di prevenzione (DVR, DUVRI, schede di rischio, schede dei DPI, valutazione dello stress lavoro-correlato...);
- garantire la presenza, negli ambiti previsti, degli RLS di sito produttivo che deve risultare capillare e fattiva, operando quell'azione strategica e fondamentale di coordinamento e raccordo fra gli RLS, considerando ancor più la pericolosità dei contesti nei quali insistono più appalti e la complessità dei rischi presenti in tali specifici siti produttivi;
- sostenere la nascita di coordinamenti unitari di RLS cui possono partecipare RSU di categoria/ confederali regionali come spazio di confronto elaborazione formazione diffusione di buone pratiche.

P.M.I. - Le piccole e micro aziende rappresentano la stragrande maggioranza del nostro tessuto produttivo ed anche il settore a più alto tasso di infortuni; da quello agricolo a quello edilizio, dal commercio a quello dei servizi, delle pulizie dei trasporti conto terzi, della logistica e dei call center.

La precarizzazione del lavoro, insieme all'utilizzo sistematico del sistema degli appalti ha apportato una disattenzione verso gli adempimenti e ai controlli in tema di salute e sicurezza.

Ed è qui che l'azione sindacale deve trovare maggiore attività ed intervento impiegando le giuste sinergie con il sistema delle imprese, prestando maggiore attenzione alle nuove forme del lavoro, sempre più parcellizzate, e ai rischi psico-sociali conseguenti.

Le nostre tesi in merito:

- rafforzare la presenza capillare dei Rappresentati territoriali (RLST) e la costituzione di Organismi Paritetici di settore, operativi anche attraverso l'attivazione del fondo di cui all'Art. 52 DLGS 81 del 2008. Ciò è prioritario per fornire un supporto fondamentale sui temi della tutela e della prevenzione nelle micro e piccole aziende;
- **procedere ad attenta verifica, in ogni settore, dell'avvenuta elezione/designazione degli RIs** e verificare i settori privi di questa rappresentanza; analizzare gli infortuni e le malattie professionali, qualità e quantità delle aziende, l'applicazione del D.lgs 81/08;
- verificare, con il sistema delle imprese, gli accordi nazionali su prevenzione, salute e sicurezza inseriti nel corpo o a margine dei CCNL e la loro effettiva applicazione;
- predisporre protocolli specifici con la Regione Lazio, INAIL e SPRESAL per la trasparente fruizione dei dati statistici inerenti ispezioni, infortuni e malattie professionali.

AMIANTO - La Regione Lazio, con la DGR n. 458/2007, ha approvato il progetto per la realizzazione della mappatura delle zone del proprio territorio regionale interessate dalle presenze di amianto e MCA tramite il Laboratorio di igiene industriale – Centro regionale amianto, nell'azienda USL di Viterbo, istituendo di fatto il CRA (Centro regionale Amianto), che ci consegna dei dati allarmanti sulla presenza di MCA nella nostra regione, fornendo una **presenza stimata sul territorio di circa 1.000.000 ton.**

Consideriamo in merito necessario:

- richiedere l'accelerazione dell'iter di approvazione della legge regionale e dare nuovo impulso alla mappatura e allo smaltimento con un'operazione di trasparenza e localizzazione delle criticità e conseguente piano d'intervento su tutto il territorio a partire dagli edifici pubblici. Particolare **attenzione** va posta alla **presenza di amianto diffusa e parcellizzata**;
- richiedere **forme di sostegno e programmi specifici finanziati**, di rimozione per **kit di raccolta, convenzioni con le aziende di bonifica, istituzione di depositi specializzati** nella raccolta e nello stoccaggio, **incentivi fiscali** alle imprese e ai privati che intervengono sulle proprie abitazioni;
- avviare, insieme al Patronato, una sinergia **con l'INAIL che preveda specifici progetti territoriali**, che analizzino approfonditamente le **condizioni dell'assistenza e della previdenza** agli ex esposti amianto e ai loro familiari;
- procedere ad apertura lo Sportello informativo regionale S.S.L., attivo sulla carta dal 27 marzo 2017, che dovrebbe dare adeguate informazioni agli ex esposti all'amianto, agli attuali esposti ed ai potenziali e/o inconsapevolmente esposti;

- costituire un coordinamento regionale interconfederale che lavorando in sinergia con le strutture nazionali, dia un concreto supporto ai territori e alle categorie avviando una campagna di informazione sulle criticità territoriali, con l'obiettivo di costruire le opportune contrattazioni aziendali, di sito e Territoriali;
- un urgente confronto con la Regione per un'adeguata programmazione legata alla risoluzione delle criticità sussistenti nel patrimonio scolastico;
- favorire nuovi coordinamenti di sito ed implementare quelli esistenti.

Mobbing, stalking e violenza di genere

Le denunce per mobbing nella regione Lazio sono in progressivo aumento, anche in conseguenza della drammatica e socialmente inaccettabile della lunga e pervasiva crisi economica. Si tratta di situazioni lavorative di conflittualità sistematica, persistente ed in costante progresso in cui una o più persone vengono fatte oggetto di azioni ad alto contenuto persecutorio (abusi, vessazioni, comportamenti negativi e/o psicologicamente violenti), da parte di uno o più soggetti, allo scopo di causare alla vittima danni di vario tipo e gravità, fino ad estrometterli dal contesto lavorativo. La persona mobbizzata si trova nella impossibilità di reagire adeguatamente a tali attacchi e nel tempo accusa disturbi psicosomatici, relazionali e dell'umore che possono portare anche a invalidità psico-fisiche permanenti. Le analisi statistiche al riguardo evidenziano una significativa incidenza del fenomeno, segnalando come quasi un lavoratore su 10 (8,3% tra gli uomini e 9,9% tra le donne), pari a circa 2,6 milioni di lavoratori in Italia, dichiarati di aver subito almeno una volta, nel corso della propria vita lavorativa, vessazioni, demansionamenti o privazione dei compiti. Ciò nonostante, non esistendo un riferimento legislativo unitario, soltanto parzialmente colmato dalla documentazione giurisprudenziale proveniente prevalentemente da Corte di Cassazione, per delineare con precisioni le caratteristiche fenomenologiche e configurative del mobbing occorre fa riferimento a fonti sostanzialmente empiriche.

La Legge della Regione Lazio dell'11 luglio 2002, n.16 per prevenire e contrastare il mobbing nei luoghi di lavoro è stata dichiarata costituzionalmente illegittima dalla Corte Costituzionale, e dunque è stata cancellata dal nostro ordinamento giuridico.

Nel giugno 2017 la UIL, insieme con la Cgil e la Cisl, ha firmato con Unindustria un importante patto contro le violenza e molestie sui posti di lavoro (sulla base dell'Accordo Quadro delle parti sociali europee del 26 aprile 2007 e di quello stipulato a gennaio 2016 tra Confindustria e CGIL, CISL e UIL), per un percorso che tenda a diffondere la cultura della non discriminazione nei confronti di uomini, donne e persone LGBTQI e ad aumentare, attraverso una diretta attività informativa e formativa, l'attenzione e la consapevolezza in tema non solo nei lavoratori ma anche nei datori di lavoro, monitorandone l'applicazione in tutte le sedi lavorative.

Riteniamo che il ruolo della Uil regionale debba volgersi al perseguimento dei seguenti obiettivi:

- **Acquisire maggiore centralità nell'orientare le Istituzioni regionali verso una normativa esaustiva in materia di mobbing;**
- **Diffondere il servizio dei Centri di Ascolto nei punti strategici del territorio regionale, per ampliare e capillarizzare l'offerta di ascolto e tutela dei lavoratori e dei cittadini, fornendo soluzioni concrete alle problematiche espresse.**

Si ritiene doveroso sottolineare che il lavoro svolto dalla Uil Nazionale in tema di estinzione della pena pecuniaria per il reato di Stalking, l'estensione del congedo alle lavoratrici domestiche previsto per le donne vittime di violenza ed il decreto legge per la tutela degli/delle orfani/e di femminicidio ha impresso una svolta determinante nella tutela di tutte le forme di violenza, connotando l'operatività dei Centri di Ascolto in senso maggiormente incisivo.

Il percorso seguito con la Regione Lazio negli ultimi anni, basato sul costante confronto relazionale ha portato all'approvazione, con la DGR n. 845 del 12 dicembre 2017 del Piano Regionale triennale attuativo degli interventi e delle misure per contrastare la violenza sulle donne, ai sensi dell'art. 7 della legge regionale 19 marzo 2014, n. 4. "Obiettivi e azioni per il contrasto alla violenza di genere per il triennio 2017- 2019", i cui principi cardini, in piena attuazione della Convenzione di Istanbul, si riassumono come di seguito specificato:

- prevenire e contrastare la violenza contro le donne è parte di una più generale politica di rafforzamento dell'autonomia e dell'autodeterminazione delle donne;
- valorizzare le buone prassi esistenti sul territorio regionale e dar vita ad un sistema pubblico e strutturato di prevenzione, presa in carico delle donne che hanno subito violenza attraverso la piena assunzione di responsabilità nei confronti della lotta alla violenza da parte degli enti locali nonché delle strutture sanitarie, il rapporto con i piani sociali di zona, le strutture sanitarie, le scuole e le forze dell'ordine;
- rendere la violenza sulle donne sempre meno accettabile socialmente, modificando la percezione culturale di uomini e ragazzi assegnando loro un ruolo attivo nel percorso preventivo.

Riteniamo, quindi, indispensabile un profondo cambiamento culturale di tutta la società civile attraverso un percorso preventivo basato su linee specifiche:

- continuare ed incentivare il confronto costruttivo con le Istituzioni regionale e capitoline, focalizzando l'attenzione sulla centralità dei temi trattati finalizzata ad una vera pianificazione di sistema contro le violenze;
- inserimento del percorso educativo alla non violenza nei piani scolastici inferiori;
- mettere in atto campagne informative;
- formazione professionale di tutti i soggetti coinvolti nel ciclo preventivo;
- procedere con urgenza alla mappatura dei Cav e delle Case Rifugio e le strutture presenti sul territorio, non solo quelli finanziati a livello regionale ma anche quelli privati, al fine di una più ampia informazione possibile alle utenti nonché completezza di rilevazione del fenomeno, anche attraverso gli accessi delle donne al Servizio Sanitario Nazionale (Pronti Soccorsi);

- offrire servizi di accoglienza in diversi luoghi (Servizio Sanitario Nazionale etc..) con la previsione di presidi territoriali, almeno uno per ogni municipio, aperti h.24 che assolvano alla funzione di primo soccorso per le/gli cittadine/i in difficoltà;
- prevedere che sistema di governance territoriale metta a sistema il confronto costante con le parti sociali, le associazioni e le realtà del territorio; quell'ambito potrebbe essere pertanto il luogo dove inserire ed affrontare tutte le questioni in tema;
- incentivare le risorse per le Case di semi autonomia;
- implementare i processi per l'inserimento lavorativo e le modalità di lavoro con i Comuni per la costruzione di percorsi di autonomia abitativa;
- incentivare i processi di raccolta dati ed il monitoraggio del fenomeno su scala regionale;
- assicurare costante e continuo controllo del territorio per garantire un diffuso senso di sicurezza per tutti i cittadini attraverso una visione condivisa della necessità di contrasto e rifiuto della violenza sotto tutte le forme

Per quanto attiene alla complessa problematica della violenza sui minori i dati statistici, ancora piuttosto frammentari, segnalano come in Italia siano quasi 100 mila i minori seguiti dai servizi sociali a seguito di maltrattamenti. Un dato, questo, che fotografa evidentemente la sola punta dell'iceberg, considerato che l'indagine di vittimizzazione dell'Istat segnala come una donna su dieci affermi di aver subito una qualche forma di violenza fisica o sessuale prima dei 16 anni, mentre ancora più alta risulta l'incidenza dei maltrattamenti (subiti in età minorile e riferiti da circa la metà del campione). La violenza sui minori, in ogni sua forma, va fortemente combattuta per tutelarne la vita e l'incolumità. La violenza durante l'infanzia influisce sulla salute e sul benessere per tutta la vita, minando e compromettendo fortemente la libertà di crescita.

A seguito della recente approvazione delle Linee Guida del Piano Biennale Nazionale di prevenzione e contrasto all'abuso e allo sfruttamento sessuale dei minori del Dipartimento per le Pari Opportunità del Consiglio dei Ministri, la UIL Nazionale, insieme alla nostra responsabile dei centri d'ascolto Mobbing e Stalking, e con le Categorie di riferimento, ha costituito una policy interna di confronto sul tema della violenza sui minori. Come UIL di Roma e del Lazio riteniamo necessario che a livello regionale siano attivati i seguenti indirizzi preventivi e di contrasto:

- indispensabile la formazione delle operatrici/operatori che lavorano con i minori;
- mettere in atto campagne informative e di sensibilizzazione;
- adozione di un codice di condotta condiviso nei luoghi di lavoro che coinvolgano bambini, con procedure chiare e efficaci per la segnalazione e la risposta ad ogni forma di abuso a carico dei bambini.

Politiche di welfare

Con la L.R. n. 11/2016, la cui approvazione è stata fortemente richiesta e sollecitata da una decisa azione sindacale in merito, la Regione Lazio ha approvato la Riforma del Welfare “Sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali”, che rappresenta il complesso di prestazioni sociali in favore della persona, risultante dalla Cooperazione tra Regione, Roma Capitale, Comuni, ASL, Ipab, Terzo Settore e OO.SS.. Il Sindacato si è inserito in tale impianto normativo nuovo e di grande valore e ha dimostrato di costituirne incisiva parte integrante.

Nelle politiche di Welfare la riorganizzazione della rete dei servizi appare indispensabile per ottenere efficienza, equità ed il mantenimento dei livelli di protezione sociale. Riteniamo, quindi, necessaria una visione allargata dell’offerta alla cittadinanza nel suo complesso, basata sulla presa in carico globale del singolo individuo e sulla concretizzazione di un Welfare personalizzato in cui si tenga conto delle specificità dei bisogni espressi dai singoli territori e si parametrino a questi la distribuzione delle risorse per il raggiungimento ottimale degli obiettivi.

Ribadiamo la nostra peculiare esigenza che si sviluppi una organica visione politica degli interessi complessivi dei cittadini che tenga conto della necessità di garantire la giusta trasparenza delle procedure e l’attivazione dei giusti canali pubblici di controllo, monitoraggio e verifica sulla congruità costo/qualità dei servizi offerti.

In particolare, le politiche di welfare dovrebbero:

- ✓ favorire il raccordo tra i programmi di intervento del servizio pubblico, del privato sociale e del volontariato;
- ✓ concretizzare la centralità della persona e dei suoi bisogni;
- ✓ perseguire la qualità sociale intesa come condizione per raggiungere l’efficacia del sistema dei servizi;
- ✓ assicurare il massimo coinvolgimento della società civile e delle istituzioni per la raccolta di tutti gli elementi utili a conoscere la realtà del territorio laziale dal punto di vista dei bisogni sociali della popolazione;
- ✓ definire i livelli essenziali delle prestazioni da assicurare in tutto il territorio regionale, garantendo pari opportunità di accesso;
- ✓ garantire l’insieme delle risorse a disposizione per raggiungere gli obiettivi prefissati.

Coerentemente, la **programmazione dei Servizi Sociali capitolini** deve essere diretta alla costruzione di un Welfare a misura di individuo e cittadino, di famiglie, destinato al complesso della cittadinanza nel suo insieme indistintamente, nello specifico verso tutti coloro che si trovano in situazioni di disagio e di difficoltà.

Ciò, nel superamento della politica dell'emergenzialità, a favore di una pianificazione di ampio respiro che possa garantire effetti nel lungo periodo, azioni di sistema per una non più differibile pianificazione di sostegno, a partire dalle fragilità: famiglie, minori, disabili e anziani per una città a misura di persona.

Il tutto attraverso una concreta applicazione del protocollo delle relazioni sindacali siglato con il sindaco Raggi nella giornata del 01 giugno 2017, per una piena condivisione non solo di obiettivi ed intenti ma delle comuni regole alle quali le parti debbono attenersi.

Analoga è la posizione in materia di welfare nei **rapporti istituzionali con la Regione**, orientati a perseguire costantemente la centralità delle azioni di inclusione sociale attraverso interventi volti al superamento dello stato di bisogno. Questo in alternativa al vecchio modello assistenziale, non più in grado di garantire risposte efficaci alle esigenze della popolazione.

Riteniamo urgente l'approvazione in Consiglio Regionale del **Piano Sociale Regionale** perché il ruolo di governo e di programmazione della Regione possa essere diretto al perseguimento di obiettivi di benessere sociale per l'intera collettività, attraverso le seguenti azioni di sistema:

- **Potenziamento del sostegno alle persone con disabilità e alle loro famiglie** attraverso una programmazione di lungo termine rivolte a riorganizzare e ristrutturare l'intero sistema di welfare socio-sanitario rivolto alla persona non autosufficiente, garantendo una omogenea e fluida assistenza domiciliare per tutti i cittadini affetti da disabilità gravi e/o da patologie legate ad un invecchiamento altamente invalidante, come ictus, demenze e Alzheimer, così da garantire una reale parità di trattamento su tutto il territorio Regionale. Nel Lazio le persone con disabilità o non autosufficienti accedono con difficoltà tanto al ricovero in R.S.A. quanto all'assistenza domiciliare. Da rilevare la difficoltà di affrontare tali argomenti in sede di confronto con il competente Assessorato per il trasferimento delle competenze alla Cabina di Regia istituita con il sistema Commissariale per tutte le tematiche sanitarie e sociosanitarie. Il livello del reddito che consente l'esenzione dalla compartecipazione si rileva del tutto insufficiente. Ciò aggrava maggiormente il danno alla disabilità, che pesa sulla persona e sul nucleo familiare, si aggiungono l'ulteriore impoverimento e l'isolamento dei soggetti socialmente ed economicamente più fragili, all'interno di un sistema non in grado di garantire condizioni di vita accettabili. I cittadini del Lazio anziani, disabili, non autosufficienti, le famiglie a basso reddito, le fasce di povertà relativa o assoluta che si rivolgono al Sindacato per tutelare i loro diritti e per avere una risposta concreta alle loro necessità, sono consapevoli delle criticità ancora esistenti ma manifestano anche la necessità impellente di un pieno soddisfacimento dei loro bisogni.

- **Si rende urgente che i dettami della L. 11/2016 in materia siano applicati in maniera concreta e fruibile per il cittadino disabile** cosicché possa egli essere preso in carico e tutelato nell'intero arco della sua vita ed in tutte le fasi della sua evoluzione di essere umano, a partire dall'infanzia, nei percorsi scolastici, e laddove il grado di invalidità lo permetta nell'inserimento lavorativo, laddove, invece, non lo permetta, occorrono risorse professionali ed umane atte a promuovere contesti relazionali, familiari e sociali idonei a favorire una miglior inclusione sociale della persona diversamente abile. Si evidenzia una profonda carenza di personale nell'assistenza sociale nonché di personale paramedico specialistico e si richiedono soluzioni alternative alla istituzionalizzazione delle persone non autosufficienti, come ad es. Centri diurni, ed interventi pianificati atti a garantire il diritto alla mobilità, intervenendo nella difficile situazione del trasporto disabili, ed in particolare si avverte l'impellente bisogno di trasparenza e regolarità nel lavoro di settore. Necessita la creazione di adeguate forme di accreditamento e di Albi professionali. La cooperazione sociale e tutto il settore del volontariato e della promozione sociale debbono poter riavviare attività sussidiarie e complementari del Sistema pubblico di protezione ed assistenza in ogni settore e in tutti i territori: dalle scuole ai Centri Sociali per gli Anziani, dai Servizi domiciliari alla persona alle Residenze Sanitarie Assistite, dall'integrazione dei nuovi cittadini alle politiche abitative fino quelle del lavoro in un "unicum" scevro da discriminazioni.
- **Attività di controllo e tutela in favore delle lavoratrici impegnate nel badantato.** Sempre più spesso l'assistenza delle persone non autosufficienti è affidata alle famiglie le quali ricorrono a servizi privati di cura, incrementando il fenomeno del badantato svolto spesso in condizioni di precarietà e irregolarità; la tutela delle lavoratrici e lavoratori, la certificazione delle competenze e la formazione del personale riteniamo debbano costituire un obiettivo precipuo del settore, allo scopo di arginare il fenomeno del lavoro nero ed a favorire una miglior tutela delle persone bisognose di cura, promuovendo il benessere e l'autonomia all'interno del clima domestico.
- **Promozione e sostegno dell'invecchiamento attivo:** l'aumento dell'età media della popolazione laziale ci impone di pensare ad un sistema di promozione di una cultura diretta a ritardare e prevenire quanto più possibile il momento della non autosufficienza attraverso interventi diretti ad educare e programmare una longevità consapevole. Da ricordare che, in tema, come Uil di Roma e del Lazio abbiamo presentato al Tavolo per Roma con il MISE un progetto di volontariato sociale a favore dell'invecchiamento attivo il quale contempla ipotesi di sviluppo dell'azione sociale di supporto degli anziani a favore dei minori in asili nido ed

ospedali pediatrici. La proposta di Legge regionale a sostegno dell'invecchiamento attivo presentata dai Sindacati Pensionati, dalle Associazioni di Volontariato e di Promozione Sociale di riferimento e dalle Confederazioni Regionali, è stata rigettata per presunto vizio di forma dal Consiglio Regionale. Riteniamo in merito necessari sia una Legge Quadro regionale ed un nuovo Regolamento di Roma Capitale atti a conferire al sistema dei Centri Sociali per Anziani (di cui quasi centocinquanta presenti nei quindici Municipi) ruoli adeguati all'attualità (tecnologie, servizi, socializzazione, multietnia), alle esigenze ricreative e culturali di una popolazione sempre più anziana, alla reale fruibilità delle strutture per i cittadini parzialmente o totalmente non autosufficienti, alla regolarità delle elezioni degli Organi di gestione, alla correttezza e legalità in termini fiscali dell'amministrazione dei medesimi. La mancanza di idee progettuali nelle Agende della politica locale, per donare ai cittadini anziani e pensionati reali opportunità di realizzazione anche nella terza età mediante un sistema integrato di formazione permanente collegato ai Poli Universitari regionali e alle altre Istituzioni Culturali ed Artistiche (Circuiti museali, Conservatori, Accademie) o con Strutture diffuse nei Territori, in cui poter svolgere attività per migliorare le condizioni fisiche o seguire cicli di terapie di prevenzione contro il decadimento conseguente all'età. Essenziale la considerazione del valore degli Anziani quali risorsa sociale ed in particolare nell'ambito del Volontariato, prezioso elemento di solidarietà, anche intergenerazionale, di democrazia e di integrazione. Riteniamo che in questo quadro il Terzo Settore possa svolgere un ruolo partecipativo attribuendo più ampio significato al Forum e alle altre Strutture rappresentative del Volontariato e della Promozione sociale; il ruolo del Sindacato dei Pensionati dovrà assicurare livelli di partecipazione più costanti ai momenti negoziali centrali e periferici sulle tematiche dei Piani sociali e delle politiche socio-assistenziali-nelle Consultazioni per il Volontariato e dell'Handicap locali. Indispensabile aprire un confronto serrato sulla destinazione dei Fondi Comunitari in campo sociale ed assistenziale e sui criteri adottati per la messa a bando di Progetti destinati ad attività specifiche di sostegno agli anziani e alle persone non autosufficienti e ad altri interventi particolarmente utili a contrastare la povertà.

- **Tutela economica e sociale delle famiglie più fragili e dei minori.** Aderire alla "Alleanza contro la povertà" è stata per la Uil una scelta di valore, che ci ha visti particolarmente attivi negli ultimi anni sul territorio regionale, per contribuire al superamento ed al contrasto del fenomeno della povertà condividendo e sostenendo appieno l'adozione del REI, reddito di inclusione, strumento rivelatosi efficace per un'azione inclusiva delle diverse fragilità. La Regione Lazio ha presentato fino ad oggi 5.237 domande, assegnando complessivamente 24,2 milioni di euro dal Fondo nazionale politiche sociali e dal Fondo per la lotta alle povertà. Occorre tuttavia potenziare ancora le risorse sui territori per costruire un

sistema omogeneo e universalistico e per offrire servizi più equi e appropriati nei confronti di tutte le famiglie in difficoltà, con particolare attenzione ai minori, gli invisibili tra gli invisibili, ricordando ad esempio che nel Lazio la dispersione scolastica è dell'11%, che 37 mila bambini nella regione soffrono di indigenza alimentare e che a Roma 30 mila bambini, pari a 2 su 10, vivono in condizioni di povertà assoluta. In particolare si considera indispensabile porre maggiore attenzione a nuovi e consolidati bisogni:

- ✓ inclusione socio-lavorativa;
- ✓ azioni di contrasto alla povertà sanitaria;
- ✓ percorsi di sostegno per le famiglie e per i minori in difficoltà;
- ✓ azioni di contrasto alla povertà educativa;
- ✓ azioni volte a prevenire l'allontanamento dei minori in difficoltà dalla famiglia, educazione alla genitorialità e tutela dei minori accolti nei servizi residenziali.

L'emarginazione sociale e le povertà non devono essere affrontate per "categorie" ma secondo una visione complessiva del soddisfacimento dei bisogni degli anziani, dei disabili, delle donne, degli immigrati, dei minori, delle famiglie, sulla base di programmi di lungo respiro.

Politiche abitative e delle Salute, Politiche attive del Lavoro, la protezione sociale, l'integrazione dei nuovi cittadini, la legalità, il welfare pubblico, i sostegni economici al reddito per le famiglie bisognose e per le necessità primarie dei malati, disabili e anziani non autosufficienti, rappresentano i temi che dovranno continuare ad assumere piena centralità nelle relazioni sindacali tra la Uil di Roma e del Lazio ed il Governo Regionale.

Servizi socio-educativi per l'infanzia - Gli asili nido, servizio educativo rivolto ai bambini e alle bambine fino a tre anni di età, richiedono un'attenzione precipua nel panorama dei servizi erogati, quali presidi essenziali non solo come supporto alla gestione della vita familiare ma per accrescere la socializzazione, l'integrazione e lo sviluppo delle relazioni tra bambini.

Per quanto sopra riteniamo che debbano essere territorialmente diffusi e di qualità. La gestione del servizio, nell'ottica di garantire il diritto all'istruzione ad ogni bambino e la continuità dei servizi per la prima infanzia 0-3 con quelli per il periodo 3-6, sia in termini di offerta formativa che di costi a carico delle famiglie, debba andare verso la predilezione dei nidi pubblici rispetto a quelli in convenzione, concessione o privati, e riteniamo che tale scelta sia positivamente considerevole poiché sinonimo di certezza sotto vari profili: quello della tutela offerta ai lavoratori del servizio per la certezza nell'applicazione dei contratti di lavoro;

- per l'osservanza della normativa vigente in tema, compresa quella relativa al rapporto educatore/bambino;
- per ottenere un servizio di qualità a prezzi equilibrati;

- per la salvaguardia della Salute e Sicurezza nei luoghi di lavoro.

Pertanto le nostre tesi in merito:

- incentivare le buone prassi di contrattazione di nidi aziendali e servizi integrativi per l'infanzia aperti al territorio. Si sottolinea che il welfare aziendale, pur rappresentando un valido supporto in termini di conciliazione e servizi, non può essere sostituito al welfare pubblico, che deve essere garantito a tutti i lavoratori;
- porre particolare attenzione al riconoscimento dei CCNL di riferimento per gli educatori, per i quali è necessaria la laurea, dopo la riforma dello 0-6, ma allo stesso tempo deve essere rispettato anche l'inquadramento contrattuale, soprattutto per la primissima infanzia 0-3.

Va sottolineato che, nel corso del 2017, nella città di Roma, anche a causa della bassa natalità e delle emergenze lavorative legate a crisi aziendali, in molti dei Municipi si è rilevato un netto abbassamento delle liste di attesa, se non, in alcuni casi, un totale azzeramento delle stesse.

Riteniamo in tema urgente una concreta strutturazione delle relazioni con l'Assessorato di riferimento per incentivare le politiche di conciliazione lavoro famiglia al fine di concretizzare un deciso efficientamento del servizio offerto.

Servizio AEC: Assistente Educativo Culturale - La figura dell'AEC (dipendente del comune o di cooperative sociali) risulta sempre più presente e preziosa nelle scuole, fornendo prestazioni di **supporto** e di **assistenza** agli **alunni, bambini o ragazzi dotati di** certificazione di disabilità e che, secondo la vigente legge 104/92, hanno diritto a misure di sostegno e di integrazione. In molti di questi casi viene prevista anche l'assegnazione di un Assistente Educativo Culturale, oltre alla già prevista figura dell'insegnante di sostegno, per un monte ore settimanale congruo con il livello di gravità della disabilità. Pare opportuno ricordare che tale valutazione viene effettuata dalla ASL di competenza che si occupa anche di sostenere e promuovere l'**autonomia** dell'alunno, di facilitarne il processo di integrazione e **comunicazione** nel percorso scolastico nonché di rendergli accessibili le attività didattiche o ricreative. L'essenzialità della figura AEC ci porta a considerarla quale servizio universale e non un servizio a domanda poiché la mancata presenza di tale servizio pregiudica ineluttabilmente l'accesso alla scuola degli alunni disabili.

Pertanto si ritiene necessario:

- che tale servizio debba essere finanziato per tutte le ore occorrenti per la frequenza scolastica dell'alunno e NON soggetto a capienza economica;
- che in fase di bilancio preventivo il Comune di Roma preveda un budget unico che insista sull'intero anno scolastico

Politiche abitative

Il dibattito sull'emergenza abitativa in un'area metropolitana come Roma appare spesso costruito su informazioni e letture incomplete, quando non fuorvianti o semplicemente errate. Mentre i mass media e le istituzioni locali, talora legati a grandi gruppi speculativi o finanziari, continuano ad amplificare fenomeni marginali su chi vive nelle case popolari o ad attaccare le occupazioni di case, la realtà consegna ogni giorno una dimensione del problema assai più vasta, complessa e drammatica: una dimensione che sconta i condizionamenti ambientali di una metropoli dove rendita fondiaria, speculazione immobiliare, abbandono della legalità e burocrazia hanno messo ormai in codice rosso il problema della casa.

L'emergenza abitativa a Roma si presenta con molte precipitazioni critiche che riguardano ormai – in modo articolato – decine di migliaia di famiglie. Sono oltre 7 mila i provvedimenti esecutivi di sfratto emessi a Roma nel 2016 (8.500 nel Lazio), mentre ammontano a 3.215 gli sfratti eseguiti, pari al 9,8% di quelli complessivamente eseguiti in Italia, con una crescita del 6,1% rispetto al 2015.

Ci sono quindi migliaia di famiglie già sfrattate o senza casa e migliaia di famiglie minacciate di sfratto da proprietari privati o da enti previdenziali quali Inps o Enpaia; ci sono famiglie che vivono nelle case popolari in condizioni di degrado e abbandono e famiglie che hanno tentato la strada dell'acquisto con i mutui agevolati previsti dalla legge, ma sono finite in mano a truffatori e speculatori coperti dalla legge stessa che oggi li vogliono sfrattare o hanno aumentato il prezzo rispetto a quello previsto.

C'è un intero pezzo di società che vive nell'incertezza e nella paura; quella di finire in mezzo alla strada, di non avere i soldi per pagare l'affitto perché la proprietà ha deciso di raddoppiare il canone o perché perde il lavoro o perché anche lavorando riceve retribuzioni insufficienti a sostenere i costi della casa. Occorre quindi raccogliere, rappresentare e dare risposta a questa domanda di aiuto, oggi disorganizzata e frammentata, e spesso confinata nel proprio fronte, nella propria emergenza, nella propria ricerca di soluzioni.

Dobbiamo tutelare i molti inquilini delle case popolari, delle case degli enti previdenziali che hanno avviato indiscriminate politiche di sfratto, gli inquilini dei palazzi dei Piani di Zona insieme alle tante famiglie che già hanno subito lo sfratto, hanno perso l'alloggio e che sono già da anni in emergenza abitativa.

Il progressivo abbandono dalla dispendiosissima politica dei Residence, strutture private affittate al Comune a prezzi sopra-mercato, se da un lato ha prodotto ingenti risparmi nelle casse Capitoline, dall'altra ha sottratto ulteriori possibilità alloggiative alle famiglie senza casa. La risposta affidata allo strumento del buono casa da parte del Campidoglio appare debole, insufficiente e macchinosa, non rappresentando in alcun modo una adeguata risposta all'urgenza e alla vastità del problema. E tutto ciò, tanto più, in assenza di una seria politica di risposta all'emergenza abitativa e

senza gli investimenti necessari a rilanciare un sempre più urgente piano di edilizia residenziale pubblica.

Queste, quindi, le nostre proposte per un approccio serio e concreto al problema:

- **Rendere operativo il piano regionale sull'emergenza casa** (delibera n. 18/2014) che prevedeva l'utilizzo dei 250 milioni (fondi ex-Gescal), ad oggi ancora non spesi per Roma dove l'emergenza è più grave;
- **Un piano di gestione del patrimonio delle case popolari** lasciato nel totale abbandono, il riconoscimento del diritto alla casa a chi ha i requisiti;
- **Istituzione di una commissione di inchiesta per la verifica delle modalità di gestione dei Piani di Zona** e le violazioni commesse dalle imprese e cooperative costruttrici che hanno applicato per alloggi sociali canoni o prezzi di vendita ai valori di mercato;
- **Riattivazione dello strumento di finanziamento del piano decennale regionale** di un miliardo di euro per la casa approvato nel 2009 e verifica dello stato di impegno dei fondi ex-Gescal;
- **Attuazione di un piano di tutela degli inquilini degli enti previdenziali** (Inps, Enasarco, Enpaia, Casse ragionieri-geometri-notariato-forense, ecc.) vittime di un attacco generalizzato con l'aumento insostenibile degli affitti o con le dismissioni speculative che colpiscono le famiglie con redditi bassi e gli anziani;
- **Approvazione di una norma che definisca il canone sociale, legato ai redditi familiari** così come prevede la legge, per gli alloggi della Regione Lazio e dell'Ater non assoggettati all'E.R.P.;
- **Applicazione della norma (L. 199/2008) che tutela chi non può pagare il mutuo della casa.**

Politiche migratorie

La complessa questione migratoria, che molti hanno definito come la più irrisolta del XXI° secolo, si pone senza dubbio tra le priorità che politicamente e socialmente richiedono piena definizione.

Il Lazio, con oltre 662mila residenti stranieri nel 2017, è la seconda regione dopo la Lombardia per numero di immigrati regolarmente presenti, per lo più giovani e donne, concentrati per l'82,2% a Roma e, secondariamente, a Latina e Frosinone. Nel Lazio nell'ultimo anno l'immigrazione è aumentata (+2,7% rispetto al 2016) in misura superiore alla media nazionale (+0,4%), con i valori più alti a Latina (+3,8%) grazie alla richiesta di manodopera nel settore dell'agricoltura, e a Roma (+2,9%). L'incidenza degli immigrati sulla popolazione residente ha raggiunto nel Lazio l'11,2%, a fronte dell'8,3% complessivamente registrato in Italia.

Tra i cittadini immigrati si confermano tassi di occupazione più alti e, in generale, un forte contributo sia alla produzione di ricchezza, sia al sistema imprenditoriale sia al mercato del lavoro. A tale riguardo si segnala, in termini dinamici, una significativa crescita degli asiatici (+7% dal 2000 a oggi), mentre pressoché invariata è rimasta la percentuale dei lavoratori stranieri provenienti dalle altre aree.

La presenza femminile nel Lazio si conferma superiore a quella maschile, anche se si segnala una diminuzione della loro incidenza rispetto agli uomini, anche per effetto di un "ritorno" delle donne italiane alle attività di lavoro domestico e di badantato.

In questo contesto Roma, Capitale d'Italia, non può certamente esimersi dal porsi al passo con le grandi capitali europee. Non solo può ma DEVE assumere un ruolo centrale confermando la sua tradizione di "capitale dell'accoglienza".

Vari i temi chiave che richiedono di essere affrontati nell'ambito di un confronto costruttivo tra Parti Sociali ed Istituzioni:

- ✓ l'integrazione e l'equo trattamento dei migranti;
- ✓ le conseguenze della crisi economica circa l'occupazione etnica;
- ✓ la pressione crescente dei profughi dal Mediterraneo, a causa dei conflitti nel Nord Africa e Medio Oriente, e le conseguenti azioni da intraprendere.

La crisi economica che sta interessando il nostro Paese ha colpito duramente anche i lavoratori stranieri, che ora considerano l'Italia un paese meno fruibile per la ricerca lavoro, innescando un meccanismo di tendenziale fuoriuscita.

Nel LAZIO si registra un'alta incidenza di immigrati fuoriusciti dal mercato occupazionale, sebbene l'occupazione straniera produca una considerevole incidenza sul PIL regionale ed il contributo fiscale dei cittadini stranieri superi significativamente quanto ricevuto in termini di benefici sociali e welfare.

Essi costituiscono una componente strutturale del mercato del lavoro interno che risulta impiegata prevalentemente nei settori lavorativi più disagiati e quindi meno

appetibili per i lavoratori italiani in cui, per durezza di condizioni, scarso prestigio o bassi stipendi, gli Italiani hanno a lungo rifiutato di impiegarsi, come quello dell'assistenza, che conta più dell'80% della forza lavoro composta da donne.

Rilevando la necessità di un coordinamento a supporto del sistema dell'accoglienza, abbiamo richiesto, nel Protocollo d'Intesa firmato con l'Assessorato Politiche Sociali della Regione Lazio la costituzione di un Osservatorio Regionale sull'Immigrazione, con il compito di monitorare il fenomeno nel suo complesso e di produrre proposte utili ad agevolare il processo d'inclusione sociale dei cittadini stranieri valorizzando il contributo che essi apportano nell'ambito sociale, economico e demografico. In primis il lavoro inteso quale strumento principe per l'integrazione, e le azioni ascrivibili alla regolarità dell'impiego poiché i rinnovi dei permessi di soggiorno per gli stranieri in Italia sono collegati al mantenimento di un lavoro regolare. In questo senso, un nostro serrato impegno sindacale nel contrastare i lavori non dichiarati e le forme di lavoro precarie per gli stranieri assume un duplice valore, poiché consente la conservazione dei diritti contrattuali, così come garantisce il mantenimento del permesso di soggiorno per se stessi e le proprie famiglie

Appare quindi prioritario:

- **Avviare politiche integrate di sostegno al reddito e all'occupazione dei migranti.** Intervenedo cioè sia attraverso politiche di welfare sia attraverso politiche attive per il lavoro e di sostegno al reddito. Si rendono indispensabili programmi condivisi tra le OO.SS. e le istituzioni regionali diretti a concretizzare misure "effettive" di integrazione ed inclusione sociale necessarie a: conseguire un rilancio occupazionale ed una forte lotta al Dumping Sociale; tutelare gli immigrati in termini contrattuali nei posti di lavoro per ottenere equità di trattamento, paga uniforme, medesime possibilità di carriera e condizioni di lavoro in sicurezza. Si realizzeranno, in tal modo, condizioni di lavoro e di vita dignitose senza alcuna forma di discriminazione.
- **Dall'accoglienza all'inclusione dei rifugiati e richiedenti asilo.** Attenzione alle vittime di tratta. Per quanto attiene alla delicata questione dell'accoglienza dei rifugiati e dei richiedenti asilo, fra cui molte donne e minori, riteniamo quanto mai indispensabile mettere in campo politiche dirette a superare il modello della semplice accoglienza per concretizzare obiettivi diretti non solo all'integrazione ma all'inclusione sociale dei soggetti migranti. Da sottolineare che, nei percorsi dei richiedenti asilo, sempre più spesso confluiscono persone "vittima di tratta", in particolare giovani e giovanissime donne. Riteniamo necessario attivare nel canale preventivo i giusti interventi formativi di tutti i soggetti a cui è in carico tale funzione (forze dell'ordine, magistrati, mediatori culturali ed operatori sociali), considerando la formazione come elemento imprescindibile a costituire e ricostituire quel senso di solidarietà indispensabile ad una rete forte.

Si rende urgente un'azione sinergica relazionale delle OO.SS. con le Istituzioni regionali per un piano programmatico diretto ai seguenti obiettivi:

- ✓ reinserimento socio-lavorativo delle vittime di tratta;
 - ✓ bloccare lo sfruttamento all'interno dei percorsi rivolti ai richiedenti asilo;
 - ✓ migliorare l'offerta dei servizi e superare la frammentazione degli interventi.
- **Informazione e monitoraggio sistematico e trasparente dello stato dei cittadini stranieri presenti nei CARA e nei CIE.** Occorre piena consapevolezza di quanti cittadini stranieri sono ospitati nei centri di accoglienza e nei centri di accoglienza per richiedenti asilo (CARA) oppure, se irregolari, di quanti sono rinchiusi nei centri di identificazione ed espulsione (CIE). A tale riguardo riteniamo nostro preciso dovere preoccuparci:
 - ✓ delle condizioni di vita in queste strutture;
 - ✓ della gestione delle strutture in questione;
 - ✓ di eliminare le sacche di sprechi e risolvere le criticità in corso;
 - ✓ richiedere un coordinamento tra la realtà nazionale e locale;
 - ✓ vigilare sui meccanismi di monitoraggio, valutazione, controllo e verifica e soprattutto nello stanziamento dei finanziamenti adeguati.
 - **Contribuire alla prevenzione della xenofobia e del razzismo attraverso una gestione trasparente delle risorse destinate alla gestione degli immigrati.** Sono troppi i ritardi con cui a Roma vengono svolte le procedure per rispondere alle richieste di asilo, con cui vengono gestiti i centri di seconda accoglienza (SPRA), con cui si cerca l'integrazione degli immigrati nel tessuto sociale ed economico della nostra città. I cittadini di Roma hanno il diritto ed il dovere di pretendere dalle Istituzioni locali una risposta pienamente soddisfacente in termini di servizi, erogazioni, assistenza e organizzazione tali da riportare il "cittadino" al centro dell'attenzione politica delle Istituzioni locali. Pare superfluo sottolineare come una cattiva gestione delle politiche migratorie può facilmente fomentare episodi di razzismo approdando a tensioni sociali. A tale scopo si richiede anche la massima attenzione a favorire una corretta informazione sulle procedure e modalità di accoglienza.

Riteniamo pertanto doveroso richiamare le Istituzioni ad un costante confronto relazionale con le OO.SS. per focalizzare l'attenzione sulla centralità dei temi dell'integrazione e inclusione sociale, combattere tutte le forme di discriminazione, razzismo e xenofobia nei confronti dei migranti ponendosi, nel contempo, a garanzia di quell'irrinunciabile senso di sicurezza che soltanto un attento governo del territorio può fornire, in un clima di necessaria visione condivisa di superamento delle fragilità ed a tutela della cittadinanza nel suo insieme.

Riforma e governance delle autonomie locali

Dopo lo spartiacque rappresentato dal Referendum Costituzionale del 4 dicembre 2016, che prevedeva anche la revisione del Titolo V della Costituzione, e dopo una lunga stagione di ripensamento sul ruolo e sulle competenze delle Autonomie Locali, ci troviamo oggi di fronte ad una riforma incompiuta, con evidenti effetti negativi in termini di efficacia ed efficienza del sistema, nonché sui costi sostenuti dai cittadini per il suo mantenimento.

Ciò naturalmente ha inciso anche fortemente sulla qualità e sulle prospettive di lavoro di quanti, in condizioni sempre più difficili, all'interno di un quadro instabile e spesso in assenza di un mandato e di interlocutori definiti, hanno continuato a onorare il proprio impegno con l'Amministrazione e con i cittadini, molto al di là di quanto le condizioni oggettive di contesto avrebbero consentito.

Appare quindi oggi utile riprendere un serio esame, libero da tentazioni demagogiche o propagandistiche, necessario alla messa in campo di una riforma sistemica, concreta e condivisa, delle Autonomie Locali, finalizzata a riconoscere la capacità di autogoverno dei territori ma anche a sostenere una più efficace produzione di strategie locali e di risposte alle effettive esigenze dei cittadini.

Troppo tempo è trascorso e poco, se non nulla si è fatto per ristabilire il corretto equilibrio istituzionale attraverso norme chiare e precise invece di ricorrere a provvedimenti impropri e non strutturali, come le Finanziarie, che individuano risorse per l'immediato ma non certo per una corretta programmazione pluriennale che rappresenta, invece, la premessa indispensabile se non l'essenza stessa della ragion d'essere di questi enti. In ultimo e non per importanza, va trovata una soluzione immediata allo svuotamento sistematico di personale altamente professionalizzato che mette in serio pericolo la possibilità di gestione delle funzioni assegnate.

Se pensiamo che rispetto a circa 54.000 dipendenti di Città Metropolitane e Province oggi ne restano soltanto 22.000, si capisce come tale compressione non abbia tenuto in alcuna considerazione le realtà efficienti, gli Enti virtuosi né abbia riflettuto sui carichi di lavoro, sulle responsabilità e sui meriti dei tanti dipendenti che erogano servizi essenziali e che lavorano per la collettività. Né sono state fornite risposte chiare sulla specificità, la gerarchia o la duplicazione delle competenze: risposte, invece, necessarie in direzione di una vera riforma per l'efficienza della Pubblica Amministrazione.

I fautori dell'abolizione della Province come un toccasana per l'organizzazione dello Stato e per l'economia, all'interno dei diversi schieramenti politici, parlavano di un possibile conseguente risparmio di 15 miliardi di Euro, raccogliendo il sostegno della quasi totalità degli organi di informazione e di stampa.

Ma la realtà è ben diversa: infatti tra il 2010 e il 2013 la spesa pubblica era cresciuta del 7% a livello centrale, del 5% a livello regionale e solo del 3,4% per Comuni e Province, in linea con la crescita dell'inflazione. Ancora, la Corte dei Conti, la Ragioneria dello Stato, l'Istat, nelle loro analisi dei bilanci degli enti locali, confermavano nel complesso la virtuosità delle Province, la buona gestione dei bilanci ed il contributo al miglioramento della spesa pubblica, sul cui totale la spesa delle 107 province italiane ammontava solo all'1,5%. Su tale percentuale, pari complessivamente a circa 12 miliardi di euro, l'indennità degli amministratori (circa 4000) incideva per 90 milioni di euro lordi.

Tutto il resto era costituito dal costo del personale (2 miliardi e 343 milioni di euro) e dai costi relativi alle funzioni fondamentali delle Province ed essenziali per garantire adeguati servizi alle comunità amministrate, in particolare nei seguenti ambiti:

- ✓ mobilità (gestione dell'84% dei chilometri totali della rete stradale Laziale)
- ✓ edilizia scolastica (manutenzione di 5000 edifici scolastici), sviluppo economico, infrastrutture per la tutela ambientale e servizi per il mercato del lavoro (gestione dei centri per l'impiego);
- ✓ promozione della cultura, del turismo e dello sport (gestione di innumerevoli palestre scolastiche) ai servizi sociali.

Cancellare le province o trasformarle in enti di secondo livello non ha evidentemente eliminato le spese per assolvere a tali funzioni, peraltro ad oggi impropriamente o non affatto gestite nella prospettiva e nell'interesse dell'area vasta. La Provincia rappresentava infatti la sola istituzione in grado di individuare strategie e obiettivi di medio periodo, offrendo una visione e una prospettiva agli interessi del territorio e dei suoi attori locali, pubblici e privati, per garantire la sostenibilità del presente e prospettive per le nuove generazioni.

- **Occorre quindi un disegno organico che ristabilisca un tessuto istituzionale completo di cui non possono non far parte le Province e le Città metropolitane** per la attenta e oculata gestione delle aree vaste di natura sovracomunale.
- **Va restituita ai cittadini la possibilità di procedere alla elezione diretta degli organi di Governo sia delle Città Metropolitane sia delle Province**, data l'importanza vitale delle funzioni gestite e del ruolo determinante che la Costituzione assegna loro. L'obiettivo è quello di tornare ad una gestione responsabile, condivisa e trasparente di enti primari, e non "di secondo livello", tanto più alla luce del risultato del referendum sulla riforma costituzionale, e soprattutto considerando la centralità delle materie e delle funzioni che continuano a svolgere ed il loro impatto sulla sicurezza e sulla qualità della vita delle popolazioni amministrate.